



Una favola breve

Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia

a cura di Claudia Lambrugo



Una favola breve

Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia

a cura di
Claudia Lambrugo





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Direttore della Collana

Fabrizio Slavazzi (Università degli Studi di Milano; Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali)

Vicedirettore

Claudia Lambrugo (Università degli Studi di Milano; Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali)

Comitato scientifico

Elena Calandra (Direttore dell'Istituto Centrale per l'Archeologia, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo)

Fulvia Ciliberto (Università degli Studi del Molise)

Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)

Fabrizio Pesando (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

Volume sottoposto a processo di *peer review* prima della pubblicazione.

In prima di copertina: elaborazione di Valentino Albini (Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali).

In quarta di copertina: Miniatura tratta dalla Vie de Saint Louis; Guillaume de Saint Pathus; metà del XIV secolo; quattro madri conducono i loro figli, affetti da forme diverse di paralisi degli arti, in pellegrinaggio alla tomba di san Luigi; Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. fr. 5716, fol. 573 (da CASSAGN ES-BROQUET 2009, p. 63).

Edizione e distribuzione

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6142 675

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

ISSN 2421-3578

ISBN 978-88-7814-890-1

e-ISBN 978-88-7814-891-8

© 2019 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Sesto Fiorentino, giugno 2019

Tecografica Rossi

Indice

Saluto del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali Alberto Bentoglio	VII
Una favola breve: il progetto <i>Mors immatura</i> Claudia Lambrugo.	IX
A short-lived fairy tale: the <i>Mors immatura</i> project Claudia Lambrugo.	XII
Parte I – Stato di salute e vita (breve) dei bambini nel mondo antico: qualche approfondimento	
1. Bambini non desiderati e bambini non nati: l’aborto nella Grecia classica tra teorie mediche e pratica sociale Valeria Andò	17
2. Allattamento e co-allattamento nel mondo greco e romano Giulia Pedrucci.	21
3. Alimentation infantile: pratiques et culture matérielle dans la société grecque Céline Dubois	29
4. Sweet honey and hare’s brains: ancient pharmacology for children’s diseases Laurence Totelin.	37
5. Le “bébé dans la marmite” ou l’usage de contenants non funéraires pour inhumer les tout-petits dans le monde grec Céline Dubois	43
6. I minori e il diritto in Grecia e a Roma Laura Pepe	51
Parte II – La salute del bambino: casi di studio in Grecia, Magna Grecia e Sicilia	
7. L’infanzia e la morte alle soglie del mondo miceneo: la documentazione dell’Argolide Massimo Cultraro, Erica Abate.	59
8. Archeologia dei soggetti ‘invisibili’: per un’indagine sulla mortalità infantile nella Sicilia pre-protostorica Massimo Cultraro, Simona Sirugo.	67
9. La pathologie des sujets immatures dans la nécropole méridionale de Mégara Hyblaea (Sicile) Henri Duda, Reine-Marie Bérard	77
10. Dati preliminari sulle sepolture infantili della necropoli di Camarina-Passo Marinaro (RG, Sicilia). Scavi 1980-1983 Giovanni Di Stefano, Giorgia Tulumello.	85
11. Gli esemplari subadulti della necropoli punica di Palermo. Dati archeologici e antropologici Francesca Spatafora, Rosaria Di Salvo, Vittoria Schimmenti	93
12. Sepolture infantili del VI-VII sec. d.C. nel Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento. Osservazioni preliminari Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo, Zelia Di Giuseppe, Raffaele Fanelli, Michelle Alexander	101
13. Sepoltura in anfora di <i>infans</i> dall’ <i>Emporion</i> di Agrigento Valentina Caminneci, Zelia Di Giuseppe	109
14. <i>Mors immatura</i> in Peucezia. I bambini di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – BA) Claudia Lambrugo, Alessandra Mazzucchi, Michela Zana, Marco Caccianiga	117

Parte III – La salute del bambino: casi di studio in Lombardia

15. **I bambini di Milano tra l'epoca romana e quella moderna**
Anna Maria Fedeli, Cristina Cattaneo, Mirko Mattia. 133
16. **Sepolture infantili di età rinascimentale con obolo monetale dai dintorni di Milano:
i casi di Biassono e Cornaredo**
Anna Maria Fedeli, Roberto Mella Pariani, Emanuela Sguazza, Davide Porta, Cristina Cattaneo . . . 141
17. **I bambini scomparsi di Merlino (LO). Un interessante caso di studio**
Stefania De Francesco, Laura Breda, Emanuela Sguazza, Debora Mazzarelli, Cristina Cattaneo . . . 149
18. ***Mors immatura* nel Bresciano tra Protostoria e Alto Medioevo**
Serena Solano, Leonardo De Vanna, Alessandra Mazzucchi, Maurizio Marinato 157
19. **I bambini della provincia bergamasca tra età romana e Medioevo**
Alessandra Mazzucchi, Maria Fortunati, Maurizio Marinato, Chiara Ficini, Emiliano Garatti,
Angelo Ghiroldi, Omar Larentis, Caterina Pangrazzi, Mariagrazia Vitali, Cristina Cattaneo. 71
20. **I bambini di Castelseprio. Alcune sepolture nell'avancorpo della chiesa
di San Paolo**
Francesco Muscolino, Emanuela Sguazza, Fausto Simonotti 183
21. **Storie di infanti dalla *Ca' Granda* di Milano**
Emanuela Sguazza, Paolo M. Galimberti 189
22. **La favola breve: morire giovani nella Milano sforzesca**
Folco Vaglianti 193

Parte IV – Bambini speciali

23. **Il bambino del Lucone di Polpenazze (BS). Un culto dei crani in una palafitta
dell'antica età del Bronzo?**
Marco Baioni, Alessandro Canci 203
24. **Il caso del "bambino della Civita" di Tarquinia**
Giovanna Bagnasco Gianni, Giulio M. Facchetti, Cristina Cattaneo,
Emanuela Maderna, Valeria Ricciardi 211

Parte V – Alcune conclusioni

25. **Sullo stato di salute del bambino nel mondo antico e sulla dignità del feto.
Alcune osservazioni conclusive**
Claudia Lambrugo, Cristina Cattaneo. 227
- Tavole a colori. 241
- Gli Autori. 259
- Indice analitico (autori antichi, personaggi, luoghi geografici e cose notevoli)
a cura di Claudia Lambrugo 261

25. Sullo stato di salute del bambino nel mondo antico e sulla dignità del feto. Alcune osservazioni conclusive

Claudia Lambrugo, Cristina Cattaneo

È il momento di tirare le fila e proporre alcuni spunti di riflessione che, ben lungi dal voler essere definitivi, ci si augura foriscano però qualche prima risposta ai quesiti all'origine del presente volume¹. Se ne riconosca il merito agli Autori dei numerosi contributi raccolti i quali, pur procedendo *iuxta propria principia*, hanno fornito materia, ricca e spesso inedita, su cui ragionare.

I. Il corpo del bambino

In un lavoro di non molti anni fa Mark Golden, uno dei primi e massimi studiosi di infanzia nel mondo classico, stupisce il lettore affermando con franchezza: «*Once overlooked, ancient children are now subjects of overviews. But (...) it is some 2,000 years too late to learn very much about them*»². Golden ha a suo modo ragione: siamo probabilmente in ritardo, se la nostra ambizione è quella di ricostruire nel dettaglio i sentimenti, le paure, le emozioni e perfino le specifiche azioni di bambini vissuti migliaia di anni fa; nella maggiore parte dei casi infatti i documenti archeologici, epigrafici e letterari a disposizione trasmettono le intenzioni e i punti di vista di genitori e adulti sui loro bambini, più che far parlare i piccoli.

Dei piccoli però ci resta il corpo quale strumento prezioso attraverso il quale si generano e si trasmettono specifiche conoscenze sulle società antiche; e questo perché il corpo non è solo un'entità materiale, è anche veicolo di costruzione sociale e identitaria. Siamo nell'ambito della cosiddetta "*archaeology of the body*" che si pone davanti al corpo (del bambino) come prodotto culturale, per ricostruirne certamente lo sviluppo biologico e lo stato di salute, ma anche le forme di interazione e relazione socio-culturale con il mondo esterno³. È questo un campo di indagine estremamente promettente (*pace* Golden), nel quale i raffinati strumenti dell'esegesi letteraria e archeologica, in sinergia con i sempre più sofisticati approcci delle scienze esatte, hanno già prodotto risultati un tempo impensabili. In una simile prospettiva si colloca anche l'approccio bioculturale di Bush e Zvelebil che dagli anni Novanta del secolo scorso, in un'Inghilterra desiderosa di abbattere la divisione "*arts vs sciences*", tenta di insegnare a utilizzare l'analisi scientifica non fine a se stessa, ma per una ricostruzione 'culturale' nel contesto archeologico⁴.

Fino agli ultimi decenni del secolo scorso i subadulti, termine con il quale si tende ad accorpere tutti gli individui che non abbiano ancora raggiunto lo stato di maturità scheletrica e

dentaria, erano largamente esclusi dall'analisi bioarcheologica, vuoi per la presunta fragilità del materiale osseo, vuoi per la sua pretesa scarsa visibilità. In realtà andrebbe ribadito che, persino nei casi di cremazione, le piccole ossa dei bambini riescono a 'sopravvivere' al fuoco o ad altre variabili dell'ambiente, fornendo molte informazioni. È stato provato infatti che feti di 5 o 6 mesi, cremati nei moderni forni crematori a oltre 1000°C, restituiscono ossa calcinate ancora ben riconoscibili nella loro struttura⁵. Ed ecco quindi che i bambini di importanti necropoli, anche ad incinerazione, possono fornire uno spaccato importante dell'infanzia, per quanto sia talvolta necessario applicare indagini specialistiche, in particolar modo microscopiche.

Oggi gli studi di settore sono sempre più numerosi e spesso largamente sufficienti a consentire alcuni primi quadri di insieme⁶. L'esame antropologico dei resti scheletrici infantili infatti può fornire (attraverso indagini che spaziano dalla semplice osservazione all'esecuzione di sofisticate analisi di laboratorio), dettagli su chi fosse il bambino, ricostruendone il 'profilo biologico', per giungere a una sorta di *identikit*. Sono così svelati il sesso (anche se quest'ultimo è particolarmente difficoltoso da stabilire negli individui piccoli e piccolissimi), l'età, le malattie, i traumi e talvolta addirittura i lavori che il bambino eseguiva quotidianamente. Questi dati, quando letti in maniera collettiva, ci permettono di tracciare i tassi di mortalità e di morbilità dell'infanzia nelle società e valutare così il rischio che i bambini correvano nei diversi periodi storici. Leggere le malattie dalle ossa può aiutarci poi a comprendere, ad esempio, se i subadulti fossero categoria discriminata o protetta, se lavorassero fin dalla più tenera età o se fossero vittime di traumi, non solo accidentali, ma anche volontari, tematiche tra l'altro molto attuali. Lo studio macroscopico dello scheletro resta il tipo di analisi non distruttiva più largamente applicata, accanto alla quale però sempre più spesso, specie se dotati di adeguate risorse economiche, si tentano percorsi maggiormente sofisticati (ma anche distruttivi del campione osseo), quali l'analisi molecolare del DNA per l'individuazione del sesso biologico, dei legami parentali e di specifici agenti patogeni⁷; e l'analisi chimica degli isotopi stabili, soprattutto carbonio, azoto, ossigeno e stronzio, per trarne informazioni sulle pratiche di svezzamento e sulla dieta alimentare (isotopi di carbonio, azoto ed elementi in tracce) e sui flussi migratori (isotopi di ossigeno e stronzio)⁸. È, ad esempio, proprio tramite lo studio di specifiche biomolecole che è stato possibile identificare, nel campione scheletrico dalla fossa comune di viale Sabotino a Milano, il batterio dell'*Yersinia pestis*, come racconta il contributo di Fedeli, Cattaneo e Mattia in questo libro.

1. Vd. LAMBRUGO, *Una favola breve: il progetto Mors immatura*, in questo volume.

2. GOLDEN 2011, p. 262.

3. La bibliografia sul tema va progressivamente arricchendosi; si vedano, a titolo esemplificativo, *Embodiment and Experience* 1994; *Body, Childhood and Society* 1999; SOFAER 2006; ROBB, HARRIS 2013; ALARCÓN GARCÍA 2015, p. 67; *Corpo del bambino* 2017.

4. ZVELEBIL, BUSH 1991.

5. ZANA *et Alii* 2017.

6. Una sintesi aggiornata in MAYS *et Alii* 2017; *Children in Bioarchaeology* 2018.

7. BRAMANTI 2013; ROBERTS 2013, pp. 85-87.

8. ERIKSSON 2013; *Archaeodiet Greek World* 2015; MARINATO 2017; HEMER, EVANS 2018.

Quale e quanto beneficio la disamina dei dati archeologici, specie quando questi siano piuttosto reticenti, possa trarre da un adeguato bilanciamento con le informazioni fornite dalle indagini bioantropologiche, lo sottolineano a più riprese Cultraro e Abate in questo volume e lo racconta il progetto *The Archaeology of regime change: Sicily in transition*, di cui danno conto i contributi di Caminneci, Parello, Rizzo e collaboratori: non solo l'esame degli isotopi stabili su alcuni soggetti subadulti dalle tombe tardoantiche del Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento ha dimostrato il contrario di quanto normalmente si è portati a credere, ossia che i non-adulti potevano avere accesso a una dieta ricca a base proteica, con abbondante apporto di carne e pesce, ma si rivela anche di enorme potenzialità, in assenza di adeguate fonti letterarie ed epigrafiche, l'integrazione di archeologia funeraria e analisi biomolecolari e chimiche, per approdare a un quadro sistemico della storia della Sicilia nel delicato passaggio tra Tardo Antico e Alto Medio Evo, un quadro che eviti banali generalizzazioni e percorsi semplificatori.

Prima di procedere a ulteriori considerazioni è tuttavia necessario brevemente accennare ai limiti che vengono posti oggi all'analisi antropologica dei bambini. Si è già menzionata la difficoltà, enorme, di diagnosticare il sesso di appartenenza, quesito che spesso anche le indagini genetiche non possono risolvere, dal momento che nelle fragili ossa infantili danneggiate da fattori tafonomici spesso il DNA risulta compromesso. Vi sono poi questioni riguardanti anche la diagnosi di età: certamente i dati relativi alla demografia dei subadulti risentono non soltanto dei limiti intrinseci anche nei più moderni metodi di valutazione dell'età scheletrica e dentaria, ma soprattutto della mancanza di *standards* universali aggiornati, applicati a livello internazionale da chi studia i resti umani. È difficile pertanto effettuare confronti tra popolazioni differenti, studiate con metodi diversi.

I problemi maggiori riguardano tuttavia l'interpretazione delle patologie. Lo studio delle malattie su *dry bone* presenta infatti complesse problematiche interpretative, avendo l'antropologo a disposizione, ai fini di una possibile diagnosi, soltanto il tessuto osseo sul quale non può che valutare la presenza di lesioni proliferative, litiche e la sede in cui si trovano. Ciò inevitabilmente porta alla necessità di convivere con ipotesi diagnostiche differenti per la stessa lesione. Quindi, sebbene la malattia naturale sia tuttora la più temuta nemica dell'infanzia e soprattutto nei paesi meno sviluppati continui a 'falciare' circa 100 bambini ogni 1000 sotto i 5 anni, particolarmente per polmonite, diarrea, varie infezioni, malnutrizione e complicanze legate al parto, molte di queste patologie, soprattutto quelle infettive e fulminanti, rimangono 'invisibili' sullo scheletro antico, mentre carenze alimentari, malattie congenite e traumi sono di più facile interpretazione.

Malgrado ciò, la combinazione di dati biologici e indagini radiologiche e biomolecolari (non necessariamente soltanto genetiche, ma anche e soprattutto proteiche e lipidiche), unitamente alla sempre più folta letteratura riguardante le manifestazioni patologiche sull'osso, fa sì che la malattia nel bambino 'antico' possa essere sempre più correttamente identificata.

II. Plasmare, nutrire e curare il corpo del bambino

Come noto, la scienza medica del mondo greco e romano non conosce una vera e propria pediatria⁹ (Fig. 1). La cura del neonato infatti non è affidata al medico, il quale tende a intervenire solo quando il bambino è ormai grandicello (Fig. 2), ricade piuttosto tra le competenze specifiche della levatrice, della balia da latte e delle altre donne di casa, dalla puerpera alla madre di quest'ultima, dalle sorelle alle nonne¹⁰, le quali tutte attingono a un ricco bagaglio sapienziale fatto di erbe, formule magiche e potenti *apotropaia*. In *Malattie IV*, 54 si afferma esplicitamente, ad esempio, che sono le donne a somministrare ai neonati i *pharmaka* necessari a espellere le feci e allargare l'intestino. Lo straordinario contesto rappresentato dal *Bone Well* nell'agorà di Atene (Well G 5:3, datato tra 165 e 150 a.C.), ora finalmente edito nel suo complesso, ci mostra come toccasse probabilmente alle levatrici anche sbarazzarsi 'pietosamente' dei corpicini dei neonati che non sopravvivevano al parto o che nascevano con gravi malformazioni; così almeno gli editori del pozzo hanno inteso interpretare la presenza, in associazione con centinaia di feti e neonati, di catini, bacili e *lekanai*, strumenti solitamente usati dall'ostetrica per il parto e il primo bagno del nuovo nato¹¹. Le fonti letterarie del resto evidenziano chiaramente come fosse compito della levatrice anche la prima verifica dell'integrità fisica del bambino¹².

Laurence Totelin, nel suo bel contributo a questo volume, ci spiega che esisteva (ed era a sua volta soprattutto di competenza femminile) una specifica farmacologia a base naturale dedicata a curare le patologie infantili, specialmente nei momenti considerati più delicati della crescita, ossia durante la dentizione, lo svezzamento e nella pubertà. Di tale farmacologia, i cui principi terapeutici si riassumono nella cura per elementi opposti (*allopatheia*) o elementi simili (*homopatheia*) e nella somministrazione di rimedi leggeri e delicati, non interessa qui discutere l'efficacia, quanto piuttosto sottolineare che la posologia antica aveva norme non troppo discoste da quelle attuali ed era intesa in stretta armonia con il fisico infantile, la cui natura era descritta soffice, morbida e umida¹³.

Della morbidity, plasticità e malleabilità del corpo del bambino danno testimonianza, oltre alle fonti mediche (tra gli altri, ad esempio, Sorano di Efeso in *Ginecologia* 2.12 [32]), anche la generale competenza mostrata dalle donne in antico, e presso molte culture, nel fasciare e bendare il corpicino del neonato per raddrizzarne gli arti e correggerne la mobilità, quasi il corpo fosse materia grezza, acerba o non finita che necessita per questo di una sapiente modellazione da parte dell'adulto per divenire pienamente funzionante e acquisire personalità sociale¹⁴. Rientra infatti tra le competenze di accudimento neonatale di specifica pertinenza femminile anche la deformazione del cranio del bambino, pratica molto diffusa nel mondo

9. DEAN-JONES 2013 con bibliografia di riferimento.

10. DASEN 2011, pp. 292 e 296; DEAN-JONES 2013, p. 110.

11. FOX 2012, pp. 414-415; LISTON, ROTROFF 2013, specialmente pp. 65-66; ora edizione completa in LISTON et *Alii* 2018.

12. DASEN 2011, pp. 297-298 con fonti letterarie di riferimento.

13. Sul corpo dell'infante e la sua natura vd. anche DASEN 2011, pp. 292-295; DEAN-JONES 2013, p. 113; DASEN 2015, pp. 252-254; DASEN 2016, con riferimenti; PEDRUCCI 2018, pp. 52-53.

14. DASEN 2011, pp. 302-303; vd. anche HAKENBECK 2018, pp. 495-496.



Fig. 1 – Ippocrate e Galeno, affresco nella cripta della Cattedrale di Anagni; fine XII, inizi XIII secolo.



Fig. 2 – Rilievo funerario raffigurante Giasone del demo di Acarne (Attica), abbigliato alla maniera di un medico, intento a visitare un ragazzino dall'addome particolarmente pronunciato; alle spalle del giovinetto è una ventosa, strumento medico, rappresentata in dimensioni maggiori del vero, forse a sottolineare l'importanza e la bravura del medico; Il sec. a.C. Calco del Museo della Civiltà Romana (Roma) da un originale in marmo pentelico conservato a Londra, British Museum (da Spartaco 2017, p. 231. n. 43).

antico presso le società precolombiane dell'America centrale e meridionale e tra i popoli dell'Europa centrale e orientale, specialmente nel primo millennio d.C.¹⁵ Di tale costume che, diversamente da altre forme di modificazione del corpo, quali *piercing* e scarificazioni, richiede un intervento immediato

15. Sulla deformazione cranica si vedano, a titolo esemplificativo, LORENTZ 2009 (Grecia, Turchia e Cipro); PEJRANI BARICCO 2017 (Goti in Italia); THOMAS 2017, p. 83 (Anatolia); HAKENBECK 2018 (Eurasia) con altra bibliografia.

sul neonato e una costante, espertissima applicazione per almeno i primi due anni di vita, Duday e Bérard forniscono ora nell'articolo qui presentato un'interessantissima testimonianza dalla necropoli meridionale di Mégara Hyblaea: l'infante di circa 6 anni della T. C 247 mostra infatti una morfologia cranica anomala, riferibile più che a una patologia, a una deformazione artificiale della testa, osservabile a Mégara anche in alcuni crani femminili dalla medesima necropoli. È – per quanto mi consta – uno dei rari casi di manipolazione cranica documentati in area greca in età storica¹⁶; a bambini con crani allungati (*makrocephaloi*) accenna infatti un passo ippocratico (*Arie, Acque, Luoghi* 14), ma il costume è tutt'altro che raccomandato da Sorano (*Ginecologia*, 2.12[33]). Ora, l'attestazione su donne e bambini a Mégara non fa che confermare l'idea che la delicatissima pratica, che vantasse ragioni puramente estetiche o si legasse alla manifestazione 'fisica' di una specificità etnica o di un'affiliazione sociale, si trasmetteva di madre in figlio, e poteva esaurire la sua portata culturale in situazioni di contatto con popoli 'altri', in seguito a migrazioni e/o nuovi arrivi, per una più facile integrazione del neonato nella comunità 'ricevente'¹⁷. Per la storia della Sicilia greca e delle sue esperienze insediative miste greco-indigene, con tutti i fenomeni di ibridismo culturale di cui da tempo si discute, i crani deformati di Mégara Hyblaea costituiscono un nuovo, intrigante spunto di riflessione.

Le malattie cui i bambini erano considerati inclini nel mondo antico non erano quelle che ci aspetteremmo; è d'altro canto molto raro che una patologia sia descritta nei testi medici o nelle fonti così nel dettaglio da consentirci un'efficace diagnosi retrospettiva¹⁸. Importanti livelli di stress fisiologico già in utero, legati a malattie carenziali gravidiche (come, ad esempio, evidenziato da Cultraro e Abate per le madri del sito medio-elladico di Asine), l'alta incidenza di diarrea e gastroenterite per condizioni igieniche a dir poco precarie, il rischio di contrarre malattie infettive tipiche della prima infanzia, quali morbillo, pertosse, varicella, la scarsa resistenza del neonato al freddo o al caldo e le conseguenti malattie respiratorie, costituiscono l'insieme delle cause che mantiene elevato nelle società antiche il tasso di mortalità infantile¹⁹. Il quale tasso conosceva ovviamente dei picchi stagionali, che per l'area mediterranea coincidono solitamente con il pieno dell'estate e il primo autunno per il protrarsi della stagione secca che aggrava le già precarie condizioni igieniche, mentre per il nord Europa con l'inverno per le basse temperature e la mancanza di cibo²⁰.

16. Sulla rarità delle testimonianze in area greca cfr. LORENTZ 2009; si noti però che Orsi segnala un cranio deformato di fanciullo per il Fusco, Sep. CDLIX in Orsi 1895, p. 177.

17. HAKENBECK 2018, pp. 492-497.

18. Sulle malattie dei bambini si vedano, a titolo esemplificativo, oltre alla bibliografia indicata alla nota 6: BERTIER 1996; HUMMEL 1999; DASEN 2003; MUDRY 2004; BRADLEY 2005; *Health in Antiquity* 2005; LEWIS 2007; GOUREVITCH 2010; DASEN 2011, pp. 294-295; DEAN-JONES 2013; vari contributi in *Archaeology of Childhood* 2018.

19. La mortalità infantile era ancora molto elevata in Italia fino ai primi decenni del Novecento: cfr. P. PATERNO (a cura di), *La mortalità dei bambini ieri e oggi. L'Italia post-unitaria a confronto con i Paesi in via di sviluppo*, Roma 2011 (scaricabile da <https://www.istat.it/it/files/2011/09/rapporto-istat-unicef.pdf?title=Indagine+Istat-Unicef+sulla+mortalit%C3%A0+infantile+->).

20. La consultazione degli archivi del Cimitero Monumentale di Gela (CL) per l'intervallo 1892-1896, condotta qualche anno fa per un lavoro sulle festività religiose siciliane con speciale vocazione per la tutela dei neonati e dei bambini (LAMBRUGO c.s.), ha rivelato ad esempio come nel 1894 si passasse da una percentuale del 41% di decessi infantili (età compresa tra pochi giorni e 2/3 anni) sul totale delle registrazioni nel mese di febbraio a una percentuale del 70% in luglio; per il 1896 le percentuali sono del 35% in febbraio e quasi del 100% in luglio. Per le aree nord-europee si

La bibliografia progressa e i testi qui raccolti, specialmente quelli di Céline Dubois sull'alimentazione infantile e della già citata Totelin, insegnano però che danni considerevoli alla salute del neonato potevano essere arrecati anche dagli ingenui principi di puericultura e sicurezza alimentare diffusi nel mondo greco e romano: ferma era, ad esempio, la convinzione, trasmessa anche dai testi medici (Sorano di Efeso, *Ginecologia*, 2.7[17]), che il colostro, primo latte materno, diverso da quello maturo per colore e consistenza, ma ricco di sostanze nutritive e indispensabile a fortificare il sistema immunitario del nuovo nato, fosse alimento assolutamente inadeguato, da sostituirsi con miele bollito o miele e latte di capra. Il miele, ritenuto altamente corroborante e dotato dello straordinario potere di allontanare demoni maligni e malattie, è però, come noto, nutrimento sconsigliato per i primi dodici mesi di vita dell'infante, perché può contenere spore che germinano nell'intestino del neonato e provocano botulismo²¹. Si veda dunque come già nei primissimi giorni di vita, la salute del piccolo fosse messa duramente alla prova o da cibi oggi giudicati inadeguati o da un digiuno di alcuni giorni in attesa che il latte materno maturasse ovvero addirittura dalla morte della madre per complicanze legate al parto (evento non inusuale) e dalla conseguente necessità di ricorrere al baliatico (Fig. 3).

I successi conseguiti in anni recenti dalle analisi agli isotopi stabili di carbonio e azoto hanno inoltre portato al centro del dibattito sulla salute infantile il problema del prolungato allattamento e del tardivo svezzamento. Gli studi di Rebecca Redfern, Rebecca Gowland e di altri hanno, ad esempio, evidenziato come nel mondo romano sia possibile tracciare un quadro culturalmente differenziato per le pratiche alimentari destinate agli infanti: se i dati disponibili consentono di affermare che nella penisola italica lo svezzamento si concludeva generalmente intorno ai 18 mesi, per passare a un'alimentazione basata sui cereali, in Egitto sembra che ciò non accadesse prima dei 3 anni e addirittura nella Britannia romana prima dei 3/4 anni²². Una recente ricerca condotta su un campione di subadulti dalla necropoli di Apollonia Pontica sul Mar Nero ha invece mostrato come lo svezzamento iniziasse intorno all'anno di età e potesse dirsi completo tra i 3 e i 5 anni²³. Venendo infine allo specifico contenuto del presente volume, le analisi paleonutrizionali sugli isotopi condotte sui soggetti subadulti di Flero (Mazzucchi e Marinato per il Bresciano) hanno evidenziato un'alimentazione basata su piante C₄ (ad esempio miglio e sorgo), mentre studi isotopici sul collagene osseo sono attualmente in corso per la necropoli punica di Palermo (Spatafora, Di Salvo, Schimmenti) e per quella tardoantica di Agrigento (Parello, Rizzo, Caminetti e altri Autori).

Giulia Pedrucci, nel suo saggio in questo libro e in altri precedenti, ci insegna che l'abitudine a prolungare per anni l'allattamento poteva sì legarsi a circostanze economiche, ma anche spiegarsi con la diffusa credenza che il latte materno veicolasse

vedano i picchi invernali di mortalità infantile durante la terribile *Great Famine* irlandese in GEBER 2017, p. 254 con riferimenti bibliografici. Anche le fonti insegnano che la stagione meno salubre a Roma coincideva con l'estate e il primo autunno: Orazio, *Lettere*, I, 7, vv. 1-9; *Satire*, II, 6, vv. 18-19; Plinio il Giovane, *Lettere ai familiari*, IV, 2, 5-6. 21. DASEN 2011, p. 303, con riferimenti; PEDRUCCI 2018, p. 69.

22. Particolarmente REDFERN *et Alii* 2013, p. 83, ma cfr. anche GOWLAND, REDFERN 2010; REDFERN *et Alii* 2012.

23. FOX 2012, p. 421 e KWOK, KEENLEYSIDE 2015 con bibliografia precedente.



Fig. 3 – Stele funeraria dipinta a tempera su marmo da *Demetrias-Pagasaï*; raffigura la giovane *Hediste* morta di parto insieme al neonato, il cui corpicino avvolto in fasce (*spargana*) compare in braccio alla nutrice in secondo piano; prima metà II sec. a.C. Volos, Museo Archeologico (Fotografia dell'Autore) (Tav. XVI, 1).

le caratteristiche genetiche, sia fisiche che morali, da trasmettere al neonato; e ciò nonostante la letteratura medica, per la quale rimandiamo al lavoro di Dubois, si raccomandasse di iniziare un graduale inserimento di alimenti solidi fin dal sesto mese di vita. Il prolungato allattamento al seno, se aveva l'indubbio merito di immunizzare il bambino, ne rallentava tuttavia la crescita, consegnandolo debole all'attacco delle malattie. D'altro canto è spesso evidente che, anche dopo lo svezzamento, l'alimentazione dell'infante resta altamente inadeguata, sfociando in scorbuto per deficienza di vitamina C (Cultraro e Sirugo, fig. 4), o brucellosi per eccessivo consumo di latte di capra e suoi derivati²⁴. Sarebbe interessante capire se alla base di un tale comportamento fosse una voluta discriminazione tra dieta del maschio adulto, cui erano riservati gli alimenti più 'nobili' e nutritivi (carne e pesce), e alimentazione dei subadulti e delle donne, cui erano invece destinati cibi a base di cereali; le già citate analisi isotopiche sugli infanti dalle tombe tardoantiche di Agrigento invitano però a evitare banali generalizzazioni, perfino per epoche tradizionalmente considerate 'buie', quali il Tardo Antico.

Un breve discorso a parte meritano le infiammazioni meningee per le informazioni che questo volume ha contribuito a fornire, pur nelle difficoltà della diagnosi patologica. Come noto, l'infiammazione acuta delle meningi può avere diverse eziologie: le infiammazioni più comuni sono provocate da batteri, quali l'*Haemophilus influenzae* (emofilo di tipo b o Hib) che ancora

24. Per lo scorbuto vd. LEWIS 2007, pp. 126-132; qualche esempio in FOX 2012, pp. 420-421; LEWIS 2018, pp. 471-473; per la brucellosi vd. FOX 2012, p. 419.

fino alla fine degli anni Novanta del secolo scorso era in Italia la causa più comune di meningite nei bambini fino ai 5 anni, o *Neisseria meningitidis* (meningococco) o *Streptococcus pneumoniae* (pneumococco); le infiammazioni meningee di tipo secondario possono derivare invece da infezioni dell'apparato respiratorio, otiti, mastoiditi, sinusiti, malattie gastroenteriche, febbri tifoidee, pertosse, morbillo, tubercolosi e sifilide venerea. L'infiammazione delle meningi lascia una traccia piuttosto chiara sulla superficie endocranica, dove si osservano generalmente lesioni erosive ad andamento irregolare, indicative di una reazione ossea causata dallo stato infiammatorio²⁵; è quanto è precisamente emerso dall'analisi dell'individuo neonatale di età compresa tra 0 e 2 mesi dalla T. XXIII di Jazzo Fornasiello a Gravina in Puglia (Lambrugo, Mazzucchi e altri Autori). Una ricerca bibliografica evidenzia come nell'antichità, ma del resto ancora in tempi recenti, le infiammazioni meningee costituissero una seria minaccia per la sopravvivenza della popolazione neonatale e subadulta in genere: Cultraro e Sirugo nel lavoro qui presentato sulla mortalità infantile nella Sicilia pre-protostorica inseriscono la meningite tra le incidenze patologiche (2,8% del campione esaminato), meningite che torna anche per l'individuo G dalla "fossa della peste" in viale Sabotino a Milano (Fedeli, Cattaneo, Mattia), mentre fuori dai contesti qui esaminati è segnalata tra i subadulti di età romana ad *Augusta Raurica*²⁶, di età rinascimentale (XV-XVII secolo) a Nosedo²⁷ e con un'incidenza elevatissima tra i neonati di età ellenistica nel *Bone Well* di Atene²⁸. Si è già proposto nel lavoro qui presentato sulle tombe infantili da Jazzo Fornasiello (Lambrugo, Mazzucchi e altri Autori), di identificare le infiammazioni meningee con la *seiriasis* che le fonti mediche antiche descrivono come una febbre bruciante della testa, ricorrente proprio tra i bambini (per le fonti si rimanda al saggio di Totelin).

C.L.

III. Il bambino abusato e lavoratore

Un altro aspetto dello stato di salute infantile che questo volume contribuisce a meglio illuminare è quello dell'abuso sul minore, che costituisce da sempre un'insidia per i bambini almeno quanto, se non più, della malattia. Il maltrattamento infatti ha ripercussioni sia immediate in lesioni fisiche e disabilità, sia a lungo termine, comportando livelli di stress tali da impedire un corretto sviluppo del cervello, del sistema nervoso e immunitario, con conseguenti *deficit* cognitivi, depressioni e altre patologie²⁹. Oggi, malgrado esistano leggi specifiche contro questi reati ormai in gran parte del mondo, ogni anno 41.000 bambini sotto i 15 anni sono vittime di omicidio, e fino al 25% è vittima di maltrattamento. Nel mondo sono più di 150 milioni i bambini intrappolati in lavori pesanti e pericolosi, ad

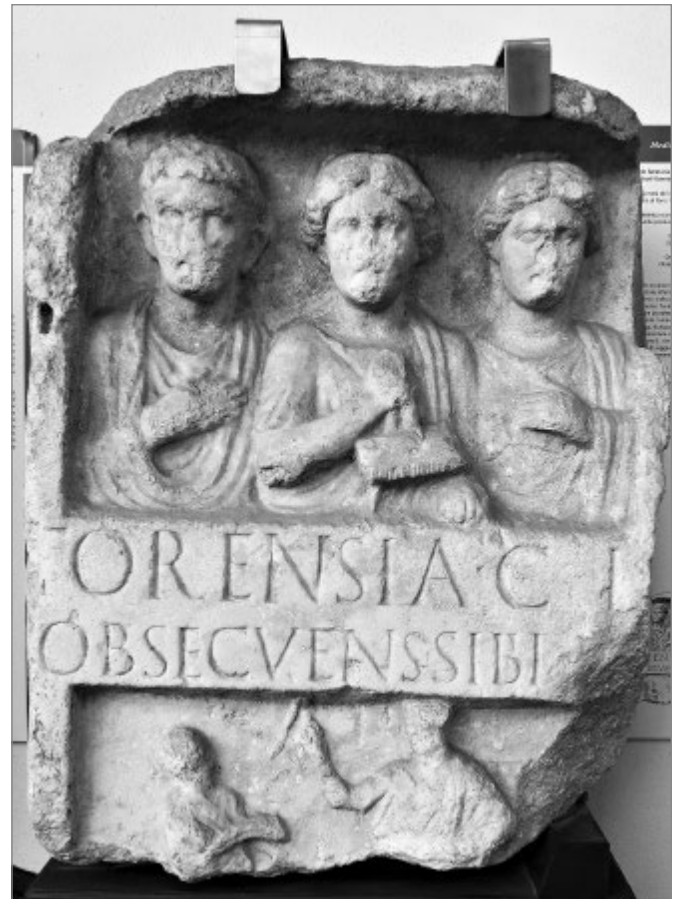


Fig. 4 – Stele funeraria in marmo di Paro di *Orensia Obsequente*, di professione marinaia; si noti la scena scolpita nel registro inferiore con una severa punizione inflitta a un allievo; prima metà I sec. d.C. Milano, Civico Museo Archeologico (Fotografia dell'Autore).

esempio in miniera, con sostanze o macchinari che mettono a serio rischio la loro salute.

Nella lettura 'biologica' del maltrattamento o dell'abuso sugli scheletri del passato non è sempre facile distinguere un trauma causato da percosse, maltrattamenti, punizioni corporali da quello provocato da cadute accidentali. Bisognerà anzitutto evitare semplicistiche affermazioni perché è ovvio che la nostra sensibilità e l'attuale sistema educativo nei paesi di cultura occidentale sono molto distanti da quelli delle società passate, nelle quali potrebbero non essere stati considerati abusi o violenze talune feroci punizioni corporali (Fig. 4), mentre è certo che i bambini erano spesso coinvolti in giochi violenti e per questo più pericolosi di quanto l'attuale cura parentale non consenta. Sebbene dunque sia difficile risalire dal corpo, e ancor più dallo scheletro, a lesioni riconducibili a maltrattamento (rispetto, ad esempio, a eventi accidentali), la medicina e l'antropologia qualche strumento lo forniscono. Per esempio, già la distribuzione di una lesione o frattura sul corpo è eloquente: alcune sedi infatti sono più tipiche di maltrattamenti, altre di eventi accidentali. Comunemente, la distribuzione delle fratture ossee correla con l'età cronologica del minore: nel lattante sono più frequenti le fratture della clavicola; tra il primo e i 3 anni di vita le fratture omerali in sede distale; tra i 4 anni e l'età adolescenziale risultano infine prevalenti le fratture radio-ulnari distali, caratterizzate da una correlazione inversa tra l'incidenza di fratture diafisarie e l'età anagrafica del minore³⁰.

30. RENNIE et Alii 2007.

25. LEWIS 2007, pp. 141-142.

26. PFAFFLI 2013, p. 94.

27. BEDINI, PETITI 2017, pp. 65-66.

28. LISTON, ROTROFF 2013, p. 73: «There is extensive evidence of neonatal meningitis in the infant skeletons from the well, suggesting that this was a significant threat and contributor to mortality of infants in Hellenistic Athens». Cfr. anche LISTON et Alii 2018, pp. 46-47.

29. LEWIS 2007; *Childhood and Violence* 2010; DEAN-JONES 2013, pp. 121-122; LEWIS 2013; LEWIS 2018.

Si è osservato inoltre che nell'80% delle lesioni fratturative determinate da eventi traumatici non accidentali, i bambini coinvolti hanno un'età minore di 18 mesi, mentre nell'85% dei casi di fratture accidentali, l'età dei soggetti è superiore ai 5 anni³¹. Un'ulteriore e più recente analisi retrospettiva ha dimostrato che nel 90% dei casi di sospetto maltrattamento, a seguito di accesso presso il Pronto Soccorso per lesioni fratturative, i minori presentano un'età inferiore ai 2 anni³².

In buona sostanza, esiste una pletera di letteratura che fa riferimento ai diversi aspetti dell'abuso³³, letteratura che può essere utilizzata anche per l'interpretazione dei quadri antichi. Per esempio, una delle tematiche più utili è quella relativa ai *fracture patterns*, ovvero i disegni di frattura che sarebbero indicativi della meccanica e della dinamica del trauma; le fratture tipicamente suggestive di maltrattamento sono le lesioni agli estremi delle ossa lunghe, alle coste posteriormente, alla scapola, allo sterno, ai processi spinosi delle vertebre³⁴. L'età del bambino è a sua volta un fattore importante, poiché fratture in soggetti minori di 12-18 mesi sono altamente sospette di abuso, data la ridotta mobilità³⁵.

Anche l'indagine microscopica del tessuto osseo è importante in quanto rivela elementi fondamentali, come l'età di un callo osseo. Questo dettaglio diventa a volte fondamentale: se su uno scheletro vediamo più calli ossei e attraverso il loro aspetto stabiliamo che sono di epoche diverse, siamo di fronte a un segno molto suggestivo di traumi ripetuti nel tempo e solitamente tipici di una situazione di abuso. L'utilizzo di queste chiavi di lettura applicate al passato consente di tracciare maltrattamento e abuso in epoche diverse: la sede, il disegno, il numero delle fratture, insieme all'età del bambino, forniscono infatti su base statistica dati utili a indirizzare una diagnosi di trauma non accidentale, vale a dire inferito da terzi.

È con questi strumenti che è stato possibile, ad esempio, segnalare nel già citato *Bone Well* ateniese uno dei più antichi casi di *battered child syndrome* nello scheletro di un bambino di appena 6 mesi, il cui cranio fu colpito da un oggetto appuntito, mentre il corpicino veniva violentemente scosso: la ricrescita ossea del cranio racconta che il bimbo nondimeno sopravvisse, almeno qualche giorno, alla violenza subita³⁶. Le fratture nei soggetti subadulti sono frequenti anche nei contesti discussi in questo volume: una lesione cranica in parte rimarginata presenta il primo dei due bambini sepolti nella T. 5/2013 del Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento (Parello, Rizzo, Di Giuseppe e altri Autori); fratture *ante-mortem* su tibia, fibula e clavicola sinistra e alcune coste di destra, tutte classificabili da impatto, molto probabilmente per caduta dall'alto (durante un gioco pericoloso?), mostra invece lo scheletro di un subadulto di circa 3 anni dalla necropoli romana dell'Università Cattolica a Milano (Fedeli, Cattaneo, Mattia); i calli ossei rivelano in questo caso che il bambino fu oggetto di prolungate cure dopo il trauma e poté per questo sopravvivere per almeno 3-6 mesi.

Non si può restare insensibili al racconto degli abusi fisici e psicologici, spesso rimasti impuniti perché coperti dall'omertà degli adulti, che ci è consegnato dal bel saggio di Folco Vaglianti; l'Autore ricava dai Registri dei Morti della Milano sforzesca un quadro caleidoscopico delle principali cause di morte dei minori in una delle più popolose e attive città europee di epoca rinascimentale. «Una nebulosa di piccoli morti» scrive Vaglianti, che sapientemente annoda storie drammatiche, come quella dell'undicenne Angelina che muore il 9 aprile 1469, ufficialmente di malattia, in realtà perché ripetutamente e brutalmente violentata da un prevosto rimasto impunito, a storie di profondo e pietoso amore genitoriale, come quella di Giovanni Pietro, nato orrendamente deforme, che la madre (nubile) curò con caparbio affetto, garantendogli una sopravvivenza degna fino ai 20 anni.

Diverso è il tema del bambino lavoratore, sul quale esiste ormai una ricca bibliografia³⁷. Questa evidenza come talvolta fin dall'età di 4/5 anni, ma più frequentemente dai 6/8 anni in poi il subadulto sia avviato ad attività lavorative, non sempre perché costretto dagli adulti, spesso di sua spontanea volontà, con la lodevole intenzione di contribuire all'economia familiare, o per seguire il destino dei genitori. Molto commovente è in merito la testimonianza dello storico e geografo greco Agatarchide di Cnido (III-II sec. a.C.), riportata da Diodoro Siculo, il quale racconta di *paides* costretti a seguire i genitori condannati al disumano lavoro nelle miniere d'oro del deserto nubiano. Qui i ragazzini, legati in ceppi e completamente nudi, lavoravano senza sosta di giorno e di notte, per lo più impegnati nel riportare in superficie, entro grandi ceste, i pezzi di roccia spaccata³⁸. Penosamente dobbiamo ammettere che le loro condizioni non erano molto diverse da quelle dei minori impegnati tra mille pericoli (esalazioni di gas, scoppi, crolli nelle gallerie) ed esposti a gravi stress (malnutrizione, umidità, prolungata permanenza al buio) nelle miniere di tutto il mondo, da quelle iberiche di età romana alle più recenti solfate di Sicilia, ancora attive fino a qualche decennio fa (Fig. 5).

Tornando al nostro libro, *markers* occupazionali legati proprio a pesanti attività lavorative, con sovraccarico degli arti superiori, mostrano molti degli scheletri subadulti dalla già citata necropoli romana di *Mediolanum*-Università Cattolica (Fedeli, Cattaneo, Mattia), dall'area del *Capitolium* di Brescia nella fase di frequentazione longobarda (Solano, De Vanna e altri Autori), infine dall'area bergamasca, specialmente in riferimento a siti di età alto e basso medievale (Fortunati, Mazzucchi e altri Autori). Per la Milano sforzesca è invece Vaglianti a entrare nel merito delle più frequenti occupazioni destinate ai minori: umili domestiche, impegnate nelle più varie faccende di casa, le bambine; piccoli artigiani – ciabattini, fabbri, coltellai, barbitonsori ecc. – i ragazzini. D'altro canto, l'alternativa al precoce coinvolgimento nelle attività lavorative era rappresentata per il bambino, specie se

31. WORLOCK *et Alii* 1986.

32. CARTY, PIERCE 2002.

33. BROGDON *et Alii* 2003, REECE, CHRISTIAN 2009, www.childabusemd.com.

34. KLEINMAN 1998; BILO *et Alii* 2010; CLARKE *et Alii* 2012; VAN RIJN, SIESWERDA-HOOGENDOORN 2012; FLAHERTY *et Alii* 2014.

35. CLARKE *et Alii* 2012.

36. LISTON, ROTROFF 2013, pp. 71-72.

37. Sull'impiego dei minori come apprendisti nelle botteghe ceramiche, con specifico riferimento al mondo greco, cfr. LAMBRUGO 2018, pp. 61-62 con bibliografia; nelle miniere cfr. ARBOLEDAS MARTINEZ, ALARCÓN GARCÍA 2015; OREJAS 2017, *passim*; ROSSINI, SPAGNUOLO 2017, pp. 153-154; vari contributi su un arco temporale ampio in *Childhood and Violence* 2010 e *Archaeology of Childhood* 2018. Celebre infine è la lettera su lamina di piombo di *Lesís* (un ragazzino, libero o schiavo?, vissuto nel IV sec. a.C.) dall'agorà di Atene con denuncia di maltrattamenti subiti nella fonderia dove lavora (JORDAN 2000; HARVEY 2007).

38. Diodoro Siculo, III, 12-13.

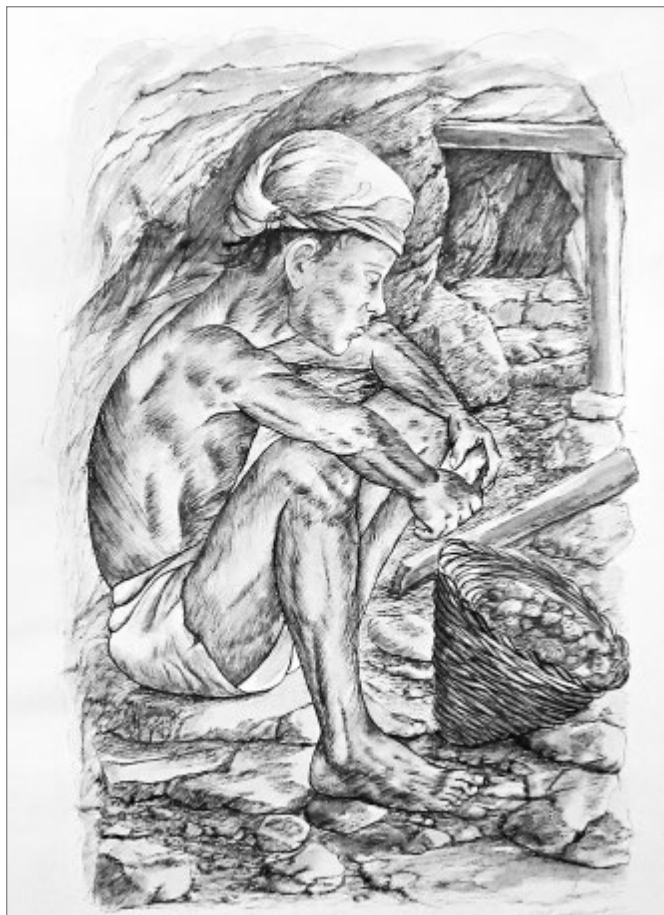


Fig. 5 – Croce Armonia, *Pane amaro*, grafica acquerellata; Riesi (CL), Museo delle Solfare Trabia e Tallarita (Per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana – Polo Regionale di Gela e Caltanissetta e per i siti culturali - Museo delle Solfare di Trabia Tallarita). (Tav. XVI, 2).

molto piccolo, dal rimanere chiuso in casa, spesso non accudito o accudito da fratelli e sorelle poco più grandi, mentre i genitori erano impegnati nel lavoro dall'alba al tramonto.

È in questo quadro che si collocano i numerosi incidenti domestici che mietono piccole vittime almeno quanto le malattie: straordinario il caso di Pescarzo di Capo di Ponte in Valcamonica (Solano, De Vanna e altri Autori), dove in una casa di II-I sec. a.C., conservatasi probabilmente per un incendio, gli archeologi hanno riportato alla luce la drammatica scena di un incidente (avvelenamento, assideramento?) ovvero di un crimine, di cui rimasero vittima non solo gli adulti del nucleo familiare, ma anche un bambino di circa 10-11 anni e un neonato di pochi mesi, trovato non lontano dal suo pagliericcio. Pare utile qui richiamare il caso simile, distante in termini geografici, ma non cronologici (I sec. a.C.), di Nørre Tranders (Aalborg/Danimarca) dove pure è stata rinvenuta una casa della tarda età del Ferro con un intero nucleo familiare e almeno due ragazzini periti in un drammatico incendio, nel tentativo di salvare gli animali che, qui come a Pescarzo, condividevano lo spazio abitativo con l'uomo³⁹. Con un salto temporale di secoli, ma senza che il destino dei subadulti registri sostanziali cambiamenti, Folco Vaglienti ci racconta di bimbi che cadono dal tetto, nelle fiamme del focolare, nei canali, nei fiumi, nei pozzi, o che si feriscono mortalmente mentre giocano.

C.C.; C.L.

IV. Sulla tomba prematura: gesti universali, rituali inattesi e bambini 'cattivi'

Archeologi e antropologi sanno bene che l'elaborazione del lutto per la morte prematura obbedisce a leggi sue proprie che spesso esulano da cultura religiosa, contesto sociale, dimensione geografica e cronologica, ripetendosi straordinariamente simili nei luoghi e nei tempi; si tratta cioè di comportamenti che rispondono prepotentemente a bisogni universali, intrinseci nella natura umana e che si collocano al di fuori dei codici normativi delle singole comunità. Gli studiosi infatti sono generalmente d'accordo nell'affermare che il soggetto prematuro, per la sua giovanissima età, è percepito estraneo alla comunità, perché membro non attivo o non autonomo, la cui morte impatta sulla famiglia soltanto, comportando un limitato rischio di *miasma* e per questo non richiedendo lutto 'ufficiale'. Più difficile è indicare quale sia l'esatto discrimine di età sociale, non necessariamente biologica, superata la quale il bimbo entra a fare parte della comunità degli adulti e del gruppo: se, ad esempio, per il mondo cristiano è centrale il rito del battesimo che sancisce l'ingresso nell'assemblea spirituale, per il mondo antico greco e romano tale spartiacque, a sua volta segnato da speciali riti di passaggio, è tendenzialmente individuato (con alcuni variabili a seconda degli autori) nel periodo tra 1 e 3 anni, quando cioè il bambino acquisisce maggiore autonomia, è capace di camminare e in parte di esprimersi, la dentizione decidua è pressoché completa e lo svezzamento in buona parte compiuto⁴⁰.

L'assenza di 'ruolo sociale' colloca la morte del neonato o del bambino piccolo in uno spazio 'altro', diverso da quello destinato ad accogliere le spoglie dei membri attivi della comunità, consentendo peraltro ai familiari di 'evadere' dalle istituite norme comportamentali. Tale dislocazione topografica 'altra' trova però le più varie manifestazioni, queste sì spesso rispondenti a specifiche credenze culturali: sono infatti documentate sepolture di subadulti *intra muros*, sotto i pavimenti delle case, nei pressi dei focolari, lungo i muri, negli angoli delle abitazioni o nei cortili, molto diffuse nella prima età del Ferro in Grecia, presso diverse culture della penisola italica e ancora in età romana. Tali seppellimenti sono stati interpretati nei contesti della Britannia romana come potenti elementi di tramite e di negoziazione tra mondo terreno e mondo spirituale, ovvero tra sopra terra e sotto terra: la natura ambigua e transitoria del neonato, che ha conosciuto poco della vita, avrebbe cioè facilitato il dialogo tra mondi, se collocato in luoghi domestici a loro volta liminali, quali il focolare, gli angoli, i bordi dell'abitazione⁴¹. Vi sono poi numerosi casi di aree 'ritagliate' e appositamente destinate alla sepoltura collettiva dei soggetti perinatali, talvolta significativamente in luoghi 'acquosi' e liminali (sull'elemento 'acqueo' torniamo a breve), quali cisterne, pozzi, paludi, laghi e coste marine⁴²; dai pozzi, come quello più volte citato di Atene⁴³

40. La bibliografia in merito è ricchissima; si vedano, a titolo di esempio, RAWSON 2003, pp. 344-346; NIZZO 2011; DASEN 2013, pp. 26, 33-35; numerosi contributi in *Sepolte tra i vivi* 2007-2008; *Enfant et la Mort* 2010; *Children, Death and Burial* 2017, specialmente KOSTANTI 2017; *From Invisible to Visible* 2018. Per l'area apula mi permetto di segnalare LAMBRUGO 2014 con altra bibliografia.

41. MOORE 2009 con bibliografia.

42. Vd., ad esempio, KALLINTZI, PAPAICONOMOU 2010.

43. Vd. nota 11. Altri esempi di 'seppellimenti' di individui neonatali in pozzi e cisterne in BOURBOU, THEMELIS 2010, pp. 112-113; per l'esempio di *Augusta Raurica* PFAFFLI 2013, pp. 12-13.



Fig. 6 – Cimitero di Pisticci (MT): settore destinato a neonati e bambini (Fotografia dell'Autore).



Fig. 7 – A sinistra una tomba infantile di inizio Novecento con sonaglio (Archivio Labanof); a destra un'area cimiteriale destinata a sepolture di bambini nella periferia di Berna (Fotografia dell'Autore, autunno 2005) (Tav. XVI, 3).

al celeberrimo caso della necropoli neonatale di *Astypalaia* nel Dodecaneso con quasi 3000 *enchytrismòs* perinatali⁴⁴; dai campi di coppi ed embrici di età romana, segnalati sempre più frequentemente in bibliografia e nel volume ben rappresentati dai ritrovamenti nelle campagne intorno a Milano a Merlino, Paullo, Treviglio, Pioltello (De Francesco, Breda e altri Autori in questo volume), alle inumazioni in chiese, anche quando trattasi di individui troppo piccoli per essere stati battezzati (Biacono e Cornaredo in Fedeli, Mella Pariani e altri Autori; Castelseprio in Muscolino, Sguazza, Simonotti), fino ai più recenti settori per bambini non battezzati in aree cimiteriali cristiane non consacrate (Fig. 6) e ai noti *cillini* irlandesi⁴⁵.

Un interessante 'universale' antropologico può essere riconosciuto anche nel seppellimento dell'individuo neonatale in vasi

di terracotta (*enchytrismòs*), un rituale funerario diffuso in molti luoghi e tempi, anche distanti tra loro: nel Vicino Oriente, in Mesopotamia, in Grecia, tra le culture dell'Italia antica, tra i Romani, e tuttora praticato in varie parti dell'Africa⁴⁶. La persistenza e resistenza di tale trattamento del corpo del neonato o bambino piccolo, anche a fronte di cambiamenti religiosi e culturali significativi (per *Agrigentum* tardoantica si veda Caminnci, Di Giuseppe), mostra la potenza simbolica del gesto, potenza per la quale rimandiamo al saggio di Céline Dubois nel volume: la collocazione del neonato nel vaso, spesso tra l'altro con la testa verso l'imboccatura e i piedi verso il fondo come fosse pronto a 'riscendere', funge da metaforica restituzione (per una rinascita in un altro mondo?) sia all'utero materno, di cui il vaso riproduce appunto la forma, le parti e i nomi (fondo, collo, orificio dell'utero/vaso), sia all'elemento acqueo, umido in cui il feto è

44. HILLSON 2009; MICHALAKI-KOLLIA 2010.

45. DONNELLY, MURPHY 2018.

46. ORRELLE 2008 e altri contributi in *Babies Reborn* 2008.

cresciuto⁴⁷. Si noti peraltro che nelle fonti greche la donna stessa è considerata 'vaso', perché contenitore del suo bambino⁴⁸. La persistenza del gesto di fronte alla morte prematura è alla base anche di altri rituali che si ripetono uguali nel tempo: nonostante i ripetuti sforzi della Chiesa di scoraggiare la deposizione di oggetti nelle tombe («I parroci facciano in modo che gli uomini creduli non pongano nel feretro o nelle mani del defunto cosa alcuna che sappia di superstizione» Sinodo di Arezzo, 1597)⁴⁹, monete, amuleti, giocattoli, cibi continuano e continueranno ad accompagnare il piccolo defunto (Fig. 7), sia per il valore intrinseco che spesso lega tali oggetti al morto cui sono appartenuti (ad esempio il giocattolo), sia per la loro utilità a compiere il viaggio che, attraverso la fase liminale cui i bambini appartengono, condurrà alla morte definitiva del corpo e al distacco dell'anima dal mondo.

È un aspetto questo della 'generosa' deposizione di oggetti nella tomba del prematuro che emerge con prepotenza in molti dei contributi qui raccolti: dai subadulti di Camarina (Di Stefano, Tulumello) alle sepolture infantili di età rinascimentale con obolo monetale di Biassono e Cornaredo (Fedeli, Mella Pariani e altri Autori), per non parlare delle serie numerosissime di pendagli-amuleto in denti animali, in bronzo e in pasta vitrea rinvenuti nelle tombe di bambini di area sia greca (Caminnechi, Di Giuseppe per Agrigento), sia romana (Solano, De Vanna e altri Autori per il Bresciano; Fortunati, Mazzucchi e altri Autori per il Bergamasco). Particolarmente interessante si rivela il dono di cibi e di altre offerte in materiale deperibile che solo uno scavo accurato permette di documentare. Il dato non giunge nuovo; risale, ad esempio, a oltre un secolo fa la segnalazione da parte di Paolo Orsi, la cui raffinata sensibilità per i contesti funerari è ben nota, di gusci di uova succhiati nelle tombe siracusane del Fusco e di sostanze farinose e untuose, collocate in coppe sul petto di bambini e adolescenti come probabili «paste mangereccie»⁵⁰. Da allora si sono moltiplicate le notizie di porzioni alimentari deposte accanto al corpo del piccolo defunto⁵¹: di ossa combuste di animali e frumento carbonizzato riferiscono anche Bérard e Duday in questo volume a proposito della necropoli meridionale di Mégara Hyblaea; di resti di ovicaprini, gallinacci, uccelli, pesci e lumache Spatafora, Di Salvo e Schimmenti per la Palermo punica, mentre materiale botanico è attualmente in corso di studio per le deposizioni in coppo contrapposto di Merlino (De Francesco, Breda e altri Autori).

Inattese offerte botaniche, di tipo non edule, di valenza bensì beneaugurante perché riferibili a piante odorose e/o sempreverdi sono rappresentate dai rametti bruciati di abete bianco, ginepro, quercia e altri tipi di latifoglie, rinvenuti negli *enchytrismòì* di Jazzo Fornasiello (Lambrugo, Mazzucchi, Zana, Caccianiga). Il dato è, per quanto ci consta, piuttosto straordinario, potendosi richiamare a confronto, almeno in attesa che future analisi arricchiscano il quadro, l'esempio a sua volta straordinario di un

neonato della *Tasgetium* romana (Eschenz, CH), dove le particolari condizioni del terreno hanno consentito il recupero del piccolo avvolto in fasce, sepolto dentro un contenitore in legno di abete con un mazzolino di fiori⁵², mentre sepolture infantili in feretri ricavati da tronchi di quercia e con offerte di rametti di quercia, alloro e bosso sono state recentemente segnalate per il Lazio protostorico⁵³.

Ma il volume restituisce anche un'altra informazione a suo modo inaspettata: si tratta della relativa frequenza della cremazione, dalla letteratura specifica spesso troppo superficialmente liquidata come trattamento funebre inadeguato ai subadulti nel mondo greco e romano. Vale la pena evidenziare alcuni dati: Céline Dubois segnala per la necropoli di Abdera che il 5% dei bambini tra 6 mesi e 3 anni sono cremati; Reine-Marie Bérard parla di 4 cremazioni di subadulti tra i 7 e i 14 anni per il settore meridionale delle necropoli megaresi, mentre individua per quello occidentale alcune cremazioni di infanti sotto i 3 anni; l'occorrenza della cremazione infantile cresce per la punica *Panormos* dove la percentuale è del 28,8% (Spatafora, Di Salvo, Schimmenti), ma abbiamo segnalazioni significative anche per l'epoca romana, ad esempio nella necropoli di Urago d'Oglio (Solano, De Vanna e altri Autori) e altrove⁵⁴. La potente suggestione esercitata dalle fonti letterarie non deve condurci a banali semplificazioni: è ben vero che il citatissimo Plinio il Vecchio informa dell'abitudine a evitare la cremazione per individui prematuri che non abbiano ancora conosciuto la dentizione (quindi sotto i 6/7 mesi di vita) e che Giovenale a sua volta lascia intendere che il rogo era sconsigliato per i troppo giovani in quanto del corpo sarebbe rimasta poca traccia⁵⁵, ma l'archeologia funeraria ci ha insegnato da tempo a distinguere tra età biologica ed età sociale, perché l'età fisiologica è diversa da quella che il gruppo accorda a un bambino sulla base di considerazioni di natura politica, giuridica e sociale.

Non mancano nel libro i bambini 'cattivi' e quelli 'prodigiosi'. Il concetto è ben noto all'antropologo: l'ambigua natura del subadulto che, come si è visto, comporta la mancata aggregazione sia alla società dei vivi, sia alla comunità dei morti, ne fa spesso un individuo prodigioso, ma anche ostile e spaventoso⁵⁶.

Nel primo caso le capacità mediatiche del prematuro, già sopra richiamate a proposito dell'interpretazione di alcune tombe infantili in contesti domestici liminali, diventano il fulcro di speciali pratiche culturali, di cui costituiscono ottimi esempi sia il cranio infantile dall'area palafitticola del Lucone di Polpenazze (Baioni, Canci), sia l'ormai celebre "bambino della Civita" di Tarquinia, la cui natura prodigiosa parrebbe legata a disturbi comportamentali e sensoriali di tipo epilettico (Bagnasco, Facchetti e altri Autori). Nel secondo caso invece particolari bambini, o perché afflitti da patologie con devianze comportamentali, o per ragioni altre, più difficili da individuare, sono percepiti dalla comunità come esseri tanto spaventosi e pericolosi, da doverne impedire il ritorno a

47. HILLSON 2009, p. 142 a proposito degli *enchytrismòì* di *Astypalaia*; DASEN 2015, p. 61; pp. 347-358 con bibliografia precedente.

48. PEPE 2014, p. 40 con riferimenti.

49. DELLÙ 2017, pp. 93-94; sull'antropologia della morte vd. DI NOLA 2006.

50. ORSI 1895, p. 122, Sep. CLVIII; p. 128, Sep. CLXXXIV; pp. 176-177, Sep. CDL-CDLII. Per le «paste mangereccie» si rimanda anche a LAMBRUGO 2013, p. 393.

51. Qualche esempio in contesti sia greci, sia italici, sia romani: DE SANTIS et ALII 2007-2008, pp. 728-729; MICHALAKI-KOLLIA 2010, p. 190; BOUFFIER 2012, pp. 145-146; DE LARMINAT 2012, pp. 304-305; LÉPETZ 2012; si veda anche il contributo di LAMBRUGO et ALII in questo volume.

52. PFAFFLI 2013, p. 95.

53. DE SANTIS et ALII 2007-2008, p. 727; del dono di rametti vegetali si riferisce in A. DE SANTIS et ALII, *Infant burials in the inhabited areas: new results for the understanding of the socio-cultural structure of the ancient community of Rome*, in *From Invisible to Visible* 2018 (non vidi).

54. Esempi di cremazioni infantili di età romana in CARROLL 2011, p. 105; GREVIN et ALII 2012.

55. Plinio il Vecchio, VII, 72; Giovenale, XV, vv. 138-140.

56. Basti qui citare NIZZO 2011, pp. 51-53 con ricca bibliografia.

disturbare i vivi. Sono le cosiddette “sepulture anomale” per le quali esiste una ricca bibliografia, ma di cui costituiscono novità significative i casi della necropoli di *Brixia*, via Zima con subadulti inumati proni, immobilizzati con chiodi e tramite l’asportazione dei piedi (Solano, De Vanna e altri Autori) e della Tomba 5/2013 di Agrigento con grosse pietre collocate sulle gambe di uno dei bambini, per impedirne scaramanticamente lo sgradito ritorno (Parello, Rizzo, Di Giuseppe e altri Autori).

C.L.

V. La dignità del feto

Vi è un’ultima questione da sollevare, di importanza a nostro avviso cruciale perché ricade nel vivo di un dibattito tuttora molto sentito – ma non scevro da strumentalizzazione politica, ideologica e religiosa – sul diritto alla sepoltura di embrioni, feti e nati morti.

È infatti non senza un certo stupore che ci accorgiamo che nelle società passate, almeno negli orizzonti culturali presi in considerazione in questo volume, feti abortiti, neonati nati morti o sopravvissuti qualche settimana o qualche mese e poi deceduti hanno tutti eguale diritto di sepoltura. Sarà anzitutto necessario evidenziare come una tale sottile distinzione tra feti, bambini nati vivi o nati morti sia possibile solo grazie alla stretta sinergia tra biologia, antropologia e archeologia. Lo scheletro e la dentizione sono infatti in grado di rivelare l’epoca di gestazione o l’età del bambino nato e sopravvissuto, mentre è per il tramite dell’osservazione dell’eventuale presenza della stria neonatale che è possibile distinguere tra un neonato nato morto, o comunque sopravvissuto pochissimo, e uno nato vivo e vitale.

Celeberrimo è il caso, molto citato, della necropoli neonatale di *Astypalaia* nel Dodecaneso, dove accanto al 77% di individui perinatali a termine, il 9% degli *enchytrismòi* è destinato a feti e prematuri⁵⁷. Ma l’informazione ci viene restituita anche da molti dei contesti qui considerati: a Jazzo Fornasiello ad esempio (Lambrugo, Mazzucchi e altri Autori), all’interno del vano G, sono stati rinvenuti *enchytrismòi* in vasi di impasto contenenti, senza alcuna, almeno apparente, distinzione di codice funerario, il frutto di aborti (ovviamente non sapremo mai se spontanei o provocati) e i corpicini di neonati sopravvissuti per qualche tempo; lo stesso dicasi per la medio-elladica Asine in Grecia (Cultraro, Abate), per la Sicilia pre-protostorica (Cultraro, Sirugo), fino alla Cornaredo (MI) di età rinascimentale, dove sono inumati l’uno accanto all’altro neonati e feti, chiaramente contravvenendo al divieto della Chiesa di seppellire in spazio consacrato chi morisse prima di ricevere il Battesimo (Fedeli, Mella Pariani e altri Autori).

È parso di qualche interesse chiedersi se nelle società antiche considerate, specialmente in quella greca e romana, sia possibile individuare un limite di età gestazionale superato il quale il prodotto del concepimento venga considerato degno di *‘formal burial’*, e questo non perché il mondo classico preveda una norma legiferante in merito (sul vuoto normativo in materia di minori si rimanda al saggio di Laura Pepe in questo volume), bensì in risposta a uno di quei bisogni universali, cui strettamente si salda,

come già visto, l’orizzonte antropologico della morte prematura. La letteratura archeologica segnala sepulture formali di feti già a 18 o 20 settimane in utero, ma specialmente a partire dalla ventesima in poi: un feto di 18 settimane figura tra le inumazioni in coppo contrapposto nella Chiesa di S. Pietro all’Olmo a Cornaredo (Fedeli, Mella Pariani e altri Autori, tab. 1); uno di 22-24 settimane in utero nella T. XX di Jazzo Fornasiello (Lambrugo, Mazzucchi e altri Autori), ma non mancano altri simili casi⁵⁸.

È infatti questo il periodo della gravidanza in cui iniziano a percepirsi i movimenti del neonato e il feto assume progressivamente una sagoma umana. Proprio il movimento costituisce nella letteratura medica antica, specialmente di scuola ippocratica, e nella riflessione filosofica, da Aristotele in poi, il discrimine per la distinzione tra embrione e essere umano; è di fatto quando inizia a muoversi che l’embrione si trasforma in uomo, dotato di sentimenti e di anima razionale⁵⁹; e come tale diventa evidentemente degno di sepoltura.

Tale convincimento, per quanto non abbia alcun impatto sul piano giuridico nel mondo greco e romano, dove infatti l’aborto procurato resta una questione squisitamente privata (si vedano i saggi di Valeria Andò e Laura Pepe), doveva essere comunque piuttosto diffuso e condiviso, anche a livello popolare. L’importanza del movimento fetale, quale strumento per monitorare da parte della gestante il naturale e sano avanzare della sua gravidanza, viene ribadita proprio da Valeria Andò la quale, nel saggio qui proposto sull’aborto tra scienza medica e sapere popolare, cita l’esistenza di pessari per aborti espulsivi, nel caso in cui si ritenesse che il feto, non muovendosi più, fosse morto.

Siamo così tornati all’origine di questo volume che, come scritto, nasce dalla ferma convinzione che antropologia e archeologia possano lavorare in proficuo sodalizio, non solo per meglio illuminare il passato, ma anche per fornire un valido contributo alla discussione di temi urgenti e attuali. Non è inutile dunque segnalare, anche se brevemente e senza volersi addentrare in questioni politiche e religiose, che il diritto del feto a una degna sepoltura è oggi forse meno limpido di quanto non fosse, anche al di fuori di norme e leggi specifiche, nel mondo antico. Eppure l’incidenza con cui una gravidanza, specialmente entro il primo trimestre, si interrompe per cause naturali, spesso difficilmente prevenibili, è tuttora molto elevata anche nei paesi occidentali (le statistiche riferiscono di 1 gravidanza su 5/6). La perdita ha ovviamente risvolti psicologici molto pesanti, perché il corpo dell’embrione/feto, immaginato, visto e sentito nelle ecografie (è l’emozione del battito cardiaco), non smette all’improvviso di essere pensato solo perché muore. Che quel corpo abbia una degna sepoltura diventa, se non per tutti, certamente per molti, questione di vitale importanza per l’elaborazione del lutto.

Per quanto esista in Italia una specifica normativa (D.P.R. 10/09/1990 n. 285, art. 7) che consente il seppellimento dei prodotti abortivi, senza fissare un limite di età gestazionale e per

58. Feti intorno alla 20^a settimana in KALLINTZI, PAPAIONOMOU 2010, p. 133 per la necropoli di Abdera; dalla 24^a settimana ad *Astypalaia* in HILLSON 2009, p. 137; dalla 23^a settimana in DE SANTIS *et Alii* 2007-2008, p. 734 per il Lazio protostorico; tra 18 e 21 settimane nella necropoli tardoromana di Kellis 2 (Egitto) in BOWEN 2012, p. 355.

59. Si vedano, ad esempio, Aristotele, *De anima*, II, 413b, 414a; *Politica*, VII, 1335b, 24-26; *De generatione animalium*, 778b, 31-34; e nel *Corpus hippocraticum* si legga *Natura del bambino*, 21, 1-2, VII 510-512 Littré. Esiste peraltro abbondante bibliografia di commento in merito: basti qui citare *Embryon humain* 2007; *Embryon* 2008; DASEN 2013, pp. 17-20; CILIONE 2014; DASEN 2015, pp. 113-120; *Anthropology of the Fetus* 2018.

57. MICHALAKI-KOLLIA 2010, p. 170.

quanto siano anche previsti spazi cimiteriali appositi in aree destinate a bambini nati morti e prodotti del concepimento (D.P.R. 10/09/1990 n. 285, art. 50), tale normativa è nella maggior parte dei casi disattesa, sia per mera ignoranza, sia per mancato aggiornamento nelle aziende ospedaliere dei protocolli

assistenziali e relative procedure. Non di rado così i corpicini dei bambini nati morti vengono incineriti insieme ai rifiuti speciali degli ospedali. Il mondo antico, anche in questo caso, ha forse qualcosa da insegnarci.

C.L.

Riassunto

Nel contributo conclusivo, le Autrici, ciascuno dal proprio punto di vista (archeologico e antropologico), ma in stretta sinergia, propongono alcune riflessioni di sintesi, traendo spunto dal contenuto dei lavori raccolti nel volume. Ne emerge anzitutto l'importanza cruciale del corpo del bambino che non è solo un'entità materiale, ma anche un prodotto culturale, da cui dedurre informazioni dirette (e non mediate dal mondo degli adulti) sullo sviluppo biologico e lo stato di salute dell'infante, oltre che sulle sue forme di interazione e relazione socio-culturale con il mondo che lo circonda. Si forniscono poi alcune linee generali sulle più comuni pratiche 'pediatriche' adottate nel mondo antico, con speciale riferimento a quello greco e romano, e su alcune delle patologie infantili ricorrenti, con particolare *focus* sulle infiammazioni meningei, senza dimenticare l'impatto determinante che sulla buona o cattiva salute del subadulto devono aver

rivestito allattamento e svezzamento, i cui principi risultano fortemente condizionati da elementi culturali, sociali ed economici. Una riflessione a parte è quindi dedicata al bambino vittima di abuso e/o precocemente coinvolto in attività lavorative usuranti e pericolose, in linea con i principi che hanno ispirato il progetto *Mors immatura*, di un approccio all'antico in chiave archeologica e antropologica che contribuisca alla discussione e alla presa di coscienza di temi urgenti e attuali. Tra questi è anche da considerare lo statuto 'in morte' del feto; dalla documentazione raccolta nel volume emerge infatti come nella maggior parte dei casi il feto nelle culture antiche (non sempre invece in quelle contemporanee) fosse destinatario di 'formal burial' tanto quanto il neonato, il nato morto o il bimbo sopravvissuto qualche ora o qualche giorno o il bambino vissuto per qualche mese o anno.

Abstract

This paper aims to offer some final remarks that draw inspiration from the whole of the contributions collected in the volume. The first point worth highlighting is the crucial importance of the child's body. Not only is it material evidence, as a cultural product it also provides us with direct (which means not filtered by adults' rules) information about children's health *status* and social relationships with the outside world. We go over some points about the treatment of the most common diseases affecting subadults, also addressing the type of pathology and who was generally in charge of caring for the sick child. In particular, we focus on meningeal inflammation from which most children in the past appear to have suffered. Furthermore, we take into great consideration how breastfeeding, weaning and nutrition could have affected the health of non-adults, depending on the different cultural habits. In addition,

a special thought is given to children as workers and victims of violence and abuse, according to the pivotal aims of the *Mors immatura* Project: together, archaeology and anthropology can successfully contribute to writing some meaningful pages on the history of infancy, also arising civic awareness toward struggles of the utmost urgency and relevance. Within this framework, it is noteworthy that foetuses quite often received a 'formal' burial in past societies (on the contrary, this does not always happen nowadays); it means they had the right to be formally buried just as stillborns, neonates and infants did. Foetuses were probably considered full human beings – at least from the 20th lunar week onwards – when foetal movements begin and the foetus itself takes human shape. In fact, Greek and Roman philosophical and medical texts outline the relevance of foetal movements to understand when human life begins.

Bibliografia

- ALARCÓN GARCÍA E. 2015, *Social Relations between Adulthood and Childhood in the Early Bronze Age Site of Peñalosa (Baños de la Encina, Jaen, Spain)*, in *Children, Spaces and Identity*, pp. 59-74.
- Anthropology of the Fetus* 2018, HAN S., BETSINGER T.K., SCOTT A.B. (eds.), *The Anthropology of the Fetus. Biology, Culture, and Society*, New York-Oxford.
- ARBOLEDAS MARTÍNEZ L., ALARCÓN GARCÍA E. 2015, *Infantile Individuals: The Great Forgotten of Ancient Mining and Metallurgical Production*, in *Children, Spaces and Identity*, pp. 105-121.
- Archaeodiet Greek World* 2015, PAPATHANASIOU A., RICHARDS M.P., FOX S.C. (eds.), *Archaeodiet in the Greek World: Dietary Reconstruction from Stable Isotope Analysis*, "Hesperia" Suppl. 49, Princeton N.J.
- Archeologia e antropologia in dialogo* 2017, LUSUARDI SIENA S., MATTEONI F. (a cura di), *Lo scavo nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Nosedo. Archeologia e antropologia in dialogo*, Atti dell'incontro di studio (Milano 2014), Milano.
- Archaeology of Childhood* 2018, CRAWFORD S., HADLEY D.M., SHEPHERD G. (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Childhood*, Oxford.
- Archaeology of Death* 2013, TARLOW S., NILSSON STUTZ L. (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Death and Burial*, Oxford.
- Babies Reborn* 2008, BACVAROV K. (ed.), *Babies Reborn: Infant/Child Burials in Pre- and Protohistory* (BAR IS 1832), Oxford.
- BEDINI E., PETTI E. 2017, *Vivere e morire a Nosedo tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna: le sepolture della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo*, in *Archeologia e antropologia in dialogo*, pp. 61-81.
- BERTIER J. 1996, *La médecine des enfants à l'époque impériale*, in *ANRW II*, 37, 3, Berlin-New York, pp. 2147-2227.
- BLO R., ROBBEN S., VAN RIJN R. 2010, *Forensic aspects of pediatric fractures: differentiating accidental trauma from child abuse*, New York.
- Body, Childhood and Society* 1999, PROUT A. (ed.), *Body, Childhood and Society*, London.
- BOUFFIER S. 2012, *Mobilier funéraire et statut social des enfants dans les nécropoles grecques de Sicile*, in *Enfant et la mort III*, pp. 131-148.
- BOURBOU CH., THEMELIS P. 2010, *Child Burials at Ancient Messene*, in *Enfant et la mort I*, pp. 111-128.

- BOWEN G.E. 2012, *Child, infant and foetal burials of the Late Roman period at Ismant el-Kharab, ancient Kellis, Dakhleh Oasis*, in *Enfant et la mort II*, pp. 351-372.
- BRADLEY K. 2005, *The Roman Child in Sickness and in Health*, in M. GEORGE (ed.), *The Roman Family in the Empire: Rome, Italy and Beyond*, Oxford-New York, pp. 67-92.
- BRAMANTI B. 2013, *The Use of DNA Analysis in the Archaeology of Death and Burial*, in *Archaeology of Death*, pp. 99-122.
- BROGDON B.G., VOGEL H., McDOWELL G.D. 2003, *A Radiologic Atlas of Abuse, Torture, Terrorism, and Inflicted Trauma*, Boca Raton Florida.
- CARROLL M. 2011, *Infant Death and Burial in Roman Italy*, in "JRA" 24, pp. 99-120.
- CARTY H., PIERCE A. 2002, *Non-accidental injury: a retrospective analysis of a large cohort*, in "European Radiology" 12, pp. 2919-2925.
- Childhood and Education* 2013, EVANS GRUBBS J., PARKIN T., BELL R. (eds.), *The Oxford Handbook of Childhood and Education in the Classical World*, Oxford.
- Childhood and Violence* 2010, BROCKLISS L., MONTGOMERY H. (eds.), *Childhood and Violence in the Western Tradition* (Childhood in the Past Monograph Series 1), Oxford-Oakville.
- Children, Death and Burial* 2017, MURPHY E., LE ROY M. (eds.), *Children, Death and Burial. Archaeological Discourses* (Childhood in the Past Monograph Series 5), Oxford-Philadelphia.
- Children in Bioarchaeology* 2018, BEAUCHESNE P., AGARWAL S.C. (eds.), *Children and Childhood in Bioarchaeology: Bioarchaeological Interpretations of the Human Past: Local, Regional and Global Perspectives*, University Press of Florida.
- Children, Spaces and Identity* 2015, SANCHEZ ROMERO M., ALARCÓN GARCÍA E., ARANDA JIMÉNEZ G. (eds.), *Children, Spaces and Identity* (Childhood in the Past Monograph Series, vol. 4), Oxford-Philadelphia.
- CILIONE M. 2014, *Dare voce ai non-nati: aborto e statuto giuridico dell'embrione tra tradizione ippocratica e diritto contemporaneo*, in "Medi-Sec" 26, 3, pp. 721-742.
- CLARKE N.M.P., SHELTON F.R.M., TAYLOR C.C., KHAN T., NEEDHIRAJAN S. 2012, *The incidence of fractures in children under the age of 24 months – In relation to non-accidental injury*, in "Injury" 43, 6, pp. 762-765.
- Corpo del bambino* 2017, CAPOMACCHIA A.M.G., ZOCCA E. (a cura di), *Il corpo del bambino tra realtà e metafora nelle culture antiche*, Brescia.
- DASEN V. 2003, *L'enfant malade*, in D. GOUREVITCH, A. MOIRIN, N. ROUQUET (éds.), *Maternité et petite enfance dans l'antiquité romaine*, Bourges, pp. 185-189.
- DASEN V. 2011, *Childbirth and Infancy in Greek and Roman Antiquity*, in B. RAWSON (ed.), *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, Oxford, pp. 291-314.
- DASEN V. 2013, *Becoming Human: From the Embryo to the Newborn Child*, in *Childhood and Education*, pp. 17-39.
- DASEN V. 2015, *La souris d'Omphale. Maternité et petite enfance dans l'Antiquité*, Rennes.
- DASEN V. 2016, *Corps d'enfants: de l'anatomie à l'anthropologie du corps*, in H. PERDICOYANNI-PALEOLOGOU (ed.), *History of Anatomy and Surgery from Antiquity to the Renaissance*, Amsterdam, pp. 205-235.
- DEAN-JONES L. 2013, *The Child Patient of the Hippocratics: Early Pediatrics*, in *Childhood and Education*, pp. 108-124.
- DE LARMINAT S. 2012, *Le mobilier déposé dans les sépultures d'enfants en Afrique du Nord à l'époque romaine*, in *Enfant et la mort III*, pp. 293-312.
- DELLÙ E. 2017, *Le tipologie di deposizione bassomedievali: una rilettura archeoantropologica*, in *Archeologia e antropologia in dialogo*, pp. 83-96.
- DE SANTIS A., FENELLI M., SALVADEI L. 2007-2008, *Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nelle protostoria laziale, in Sepolti tra i vivi*, pp. 725-741.
- DI NOLA A.M. 2006, *La nera signora. Antropologia della morte e del lutto*, Roma.
- DONNELLY C.J., MURPHY E.M. 2018, *Children's Burial Grounds (Cillín) in Ireland*, in *Archaeology of Childhood*, pp. 608-628.
- Embodiment and Experience* 1994, CSORDAS T.J. (ed.), *Embodiment and Experience: The Existential Ground of Culture and Self*, Cambridge.
- Embryon* 2008, BRISSON L., CONGOURDEAU M.-H., SOLÈRE J.-L. (éds.), *L'Embryon. Formation et animation. Antiquité grecque et latine, traditions hébraïque, chrétienne et islamique*, Paris.
- Embryon humain* 2007, DASEN V. (éd.), *L'embryon humain à travers l'histoire. Images, savoirs et rites*, Actes du colloque international (Fribourg 2004), Gollion.
- Enfant et la mort I* 2010, GUIMIER-SORBETS A.-M., MORIZOT Y. (éds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité I, Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants*, Actes de la table ronde internationale (Athènes 2008), Paris.
- Enfant et la mort II* 2012, NENNA M.-D. (éd.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité II, Types de tombes et traitement du corps des enfants dans l'antiquité gréco-romaine*, Actes de la table ronde internationale (Alexandrie 2009), Alexandrie.
- Enfant et la mort III* 2012, HERMARY A., DUBOIS C. (éds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III, Le matériel associé aux tombes d'enfants*, Actes de la table ronde internationale (Aix-en-Provence 2011), Aix-en-Provence.
- ERIKSSON G. 2013, *Stable Isotope Analysis of Humans*, in *Archaeology of Death*, pp. 123-146.
- FLAHERTY E.G., PEREZ-ROSSELLO J.M., LEVINE M.A., HENNRIKUS W.L. 2014, *Evaluating children with fractures for child physical abuse*, in "Pediatrics" 133, 2, pp. 477-489.
- FOX S.C. 2012, *The Bioarchaeology of Children in Graeco-Roman Greece*, in *Enfant et la mort II*, pp. 409-427.
- From Invisible to Visible* 2018, J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Nicosia.
- GEBER J. 2017, *Interring the 'Deserving' Child: The Archaeology of the Deaths and Burials of Children at the Kilkenny Workhouse during the Great Famine in Ireland, 1845-52*, in *Children, Death and Burial*, pp. 251-262.
- GOLDEN M. 2011, *Other People's Children*, in B. RAWSON (ed.), *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, Oxford, pp. 262-275.
- GOUREVITCH D. 2010, *The Sick Child in his Family: a Risk for the Family Tradition?*, in V. DASEN, T. SPÄTH (eds.), *Children, Memory and Family Identity in Roman Culture*, Oxford, pp. 273-292.
- GOWLAND R., REDFERN R. 2010, *Childhood Health in the Roman World: Perspectives from the Centre and Margin of the Empire*, in "Childhood in the Past" 3, pp. 15-42.
- GRÉVIN G., BAILLET P., BAIBOURDIAN S. 2012, *Crémations d'enfants à Alexandrie aux époques hellénistique et impériale*, in *Enfant et la mort II*, pp. 275-282.
- HAKENBECK S. 2018, *Infant Head Shaping in Eurasia in the First Millennium AD*, in *Archaeology of Childhood*, pp. 483-504.
- HARVEY F.D. 2007, *'Help! I'm dying here! A Letter from a Slave*, in "ZPE" 163, pp. 49-50.
- Health in Antiquity* 2005, KING H. (ed.), *Health in Antiquity*, London-New York.
- HEMER K.A., EVANS J.A. 2018, *The Contribution of Stable Isotope Analysis to the Study of Childhood Movement and Migration*, in *Archaeology of Childhood*, pp. 505-518.
- HILLSON S. 2009, *The World's Largest Infant Cemetery and Its Potential for Studying Growth and Development*, in *Skeletal Biology*, pp. 137-154.
- HUMMEL B. 1999, *Das Kind und seine Krankheiten in der griechischen Medizin: von Aretaios bis Johannes Actuarius (1. Bis 14. Jahrhundert)*, Frankfurt am Main.
- JORDAN D.R. 2000, *A personal letter found in the Athenian agora*, in "Hesperia" 69, pp. 91-103.
- KALLINTZI K., PAPAICONOMOU I.-D. 2010, *La présence des enfants dans les nécropoles d'Abdère*, in *Enfant et la mort I*, pp. 129-159.

- KLEINMAN P.K. 1998, *Diagnostic Imaging of Child Abuse*, St. Louis.
- KOSTANTI K. 2017, 'Missing infants': Giving Life to Aspects of Childhood in Mycenaean Greece via Intramural Burials, in *Children, Death and Burial*, pp. 107-123.
- KWOK C.S., KEENLEYSIDE A. 2015, *Stable Isotope Evidence for Infant Feeding Practices in the Greek Colony of Apollonia Pontica*, in *Archaeodiet Greek World*, pp. 147-170.
- LAMBRUGO C. 2013, *Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma.
- LAMBRUGO C. 2014, *Funus acerbum. Sepolture infantili in abitato a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia)*, in M. CASTOLDI (a cura di), *Un abitato peuceta. Scavi a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia - Bari). Prime indagini*, Bari, pp. 59-74.
- LAMBRUGO C. 2018, *Peuceti artigiani. Spunti di riflessione da Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari)*, in F. GIACOBELLO (a cura di), *SAVOIR FAIRE antichi e moderni. Pittori e officine ceramiche nella Puglia di V e IV secolo a.C.*, Atti della giornata di studi (Vicenza 2015), Milano, pp. 54-69.
- LAMBRUGO C. c.s., *Hoping for Continuity. Being born and dying young in Archaic Gela (Sicily): from the analysis of the cemeteries to the reconstruction of cultural identity. With an appendix on religious folklore in nowadays Sicily*, in G. SHEPHERD (ed.), *South Italy, Sicily and the Mediterranean: Cultural Connections*, International Conference (Melbourne 2012), in corso di stampa.
- LEPETZ S. 2012, *Les restes animaux dans les tombes d'enfants à la période romaine: l'exemple de trois grandes nécropoles d'Italie, de Tunisie et du Nord de la France*, in *Enfant et la mort III*, pp. 313-328.
- LEWIS M. 2007, *The Bioarchaeology of Children: Perspectives from Biological and Forensic Anthropology*, Cambridge.
- LEWIS M. 2013, *Sticks and Stones: Exploring the Nature and Significance of Child Trauma in the Past*, in C. KNÜSEL, M. SMITH (eds.), *The Bioarchaeology of Human Conflict. Traumatized Bodies from Early Prehistory to the Present*, New York, pp. 39-63.
- LEWIS M. 2018, *Disease and Trauma in the Children from Roman Britain*, in *Archaeology of Childhood*, pp. 467-482.
- LISTON M.A., ROTROFF S.I. 2013, *Babies in the Well: Archaeological Evidence for Newborn Disposal in Hellenistic Greece*, in *Childhood and Education*, pp. 62-82.
- LISTON M.A., ROTROFF S.I., SNYDER L.M. 2018, *The Agora Bone Well*, "Hesperia" Suppl. 50, Princeton N.J.
- Longobardi 2017, BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. (a cura di), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, catalogo della mostra (Pavia, Napoli, San Pietroburgo 2017-2018), Milano.
- LORENTZ K.O. 2009, *The Malleable Body: Headshaping in Greece and the Surrounding Regions*, in *Skeletal Biology*, pp. 75-98.
- MARINATO M. 2017, *Il contributo della bioarcheologia per lo studio dei Longobardi: i casi delle province di Bergamo, Modena e Verona*, in *Longobardi*, pp. 72-75.
- MAYS S., GOWLAND R., HALCROW S., MURPHY E. 2017, *Child Bioarchaeology: Perspectives on the Past 10 Years*, in "Childhood in the Past" 10, pp. 1-19.
- MICHALAKI-KOLLIA M. 2010, *Un ensemble exceptionnel d'enchytrismes de nouveau-nés, de foetus et de nourrissons découvert dans l'île d'Astypalée, en Grèce: cimetière de bébés ou sanctuaire? (Première approche)*, in *Enfant et la mort I*, pp. 162-205.
- MOORE A. 2009, *Hearth and Home: the Burial of Infants within Romano-British Domestic Contexts*, in "Childhood in the Past" 2, pp. 33-54.
- MUDRY P. 2004, "Non pueri sicut viri": *petit aperçu de pédiatrie romaine*, in V. DASEN (éd.), *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité*, Actes du colloque (Fribourg 2001), Fribourg-Göttingen, pp. 339-348.
- NIELSEN J.N. 2007, *The burnt remains of a house from the Pre-Roman Iron Age at Nørre Tranders, Aalborg*, in M. RASMUSSEN (ed.), *Iron Age houses in flames: testing house reconstructions at Lejre*, Lejre, pp. 16-31.
- NIZZO V. 2011, "Antenati bambini": *Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in V. NIZZO (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto*, Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss (Roma 2010), Roma, pp. 51-93.
- OREJAS A. 2017, *Minatori durante l'Impero Romano: schiavi e lavoratori dipendenti*, in *Spartaco*, pp. 101-117.
- ORRELLE E. 2008, *Infant Jar Burials - A Ritual associated with Early Agriculture?*, in *Babies Reborn*, pp. 71-78.
- ORSI P. 1895, *SIRACUSA - Gli scavi nella necropoli del Fusco a Siracusa nel giugno, novembre e dicembre del 1893*, in "NSc", pp. 109-192.
- PEDRUCCI G. 2018, *Maternità e allattamenti nel mondo greco e romano. Un percorso fra scienza delle religioni e studi sulla maternità*, Roma.
- PEJRANI BARICCO L. 2017, *Collegno (Torino), necropoli e insediamenti goti e longobardi*, in *Longobardi*, pp. 82-83.
- PEPE L. 2014, *Abortion in Ancient Greece*, in M. GAGARIN, A. LANNI (eds.), *Symposium 2013. Papers on Greek and Hellenistic Legal History* (Cambridge MA 2013), Wien, pp. 39-63.
- PFÄFFLI B. 2013, *Children? Children! Searching for clues in Augusta Raurica* (Augster Museumshefte 36), scientific supervision V. DASEN, S. KRAMIS, C. NEUKOM, M. PETER, Augusta Raurica.
- RAWSON B. 2003, *Children and Childhood in Roman Italy*, Oxford.
- REDFERN R.C., MILLARD A.R., HAMLIN C. 2012, *A regional investigation of sub-adult dietary pattern and health in late Iron Age and Roman Dorset, England*, in "JASc" 39, pp. 1249-1259.
- REDFERN R., GOWLAND R., POWELL L. 2013, *La santé des enfants sous l'Empire romain*, in *La petite enfance dans le monde grec et romain*, "Dossiers d'Archéologie" 356 (Mars/Avril 2013), pp. 80-83.
- REECE R.M., CHRISTIAN C. (eds.) 2009, *Child Abuse Medical Diagnosis & Management*, American Academy of Pediatrics.
- RENNIE L., COURT-BROWN C.M., MOK J.Y.Q. 2007, *The epidemiology of fractures in children*, in "Injury" 38, pp. 913-922.
- ROBB J., HARRIS O.J.T. 2013, *The Body in History: Europe from the Palaeolithic to the Future*, Cambridge.
- ROBERTS C. 2013, *The Bioarchaeology of Health and Well-Being: Its Contribution to Understanding the Past*, in *Archaeology of Death*, pp. 79-98.
- ROSSINI O., SPAGNUOLO L. 2017, *Spartaco. Schiavi e padroni a Roma. Il percorso della mostra*, in *Spartaco*, pp. 147-156.
- Sepolti tra i vivi 2007-2008*, BARTOLONI G., BENEDETTINI M.G. (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Buried among the living. Evidenza e interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del convegno internazionale (Roma 2006), in "ScAnt" 14.
- Skeletal Biology 2009*, SCHEPARTZ L.A., FOX S.C., BOURBOU C. (eds.), *New Directions in the Skeletal Biology of Greece*, "Hesperia" Suppl. 43, Princeton, N.J.
- SOFAER J. 2006, *The Body as Material Culture*, Cambridge.
- Spartaco 2017*, PARIS PRESICCE C., ROSSINI O., SPAGNUOLO L. (a cura di), *Spartaco. Schiavi e padroni a Roma*, catalogo della mostra (Roma 2017), Roma.
- THOMAS J.-L. 2017, *Late Chalcolithic Skeletal Remains and Associated Mortuary Practices from Çamlıbel Tarlası in Central Anatolia*, in *Children, Death and Burial*, pp. 77-89.
- VAN RIJN R.R., SIESWERDA-HOOGENDOORN T. 2012, *Educational paper: imaging child abuse: the bare bones*, in "European Journal of Pediatrics" 171, 2, pp. 215-224.
- WORLOCK P., STOWER M., BARBOR P. 1986, *Patterns of fractures in accidental and non-accidental injury in children: a comparative study*, in "British Medical Journal" 293, pp. 100-102.
- ZANA M., MAGLI F., MAZZUCCHI A., CASTOLDI E., GIBELLI D., CACCIA G., CORNACCHIA F., GAUDIO D.A., MATTIA M., CATTANEO C. 2017, *Effects of Cremation on Fetal Bones*, in "Journal of Forensic Sciences" 62 (5), pp. 1140-1144.
- ZVELEBIL M., BUSH H. 1991, *Health in past societies: biocultural interpretations of human skeletal remains in archaeological contexts*, in "British Archeological Reports".

Tavole a colori



1



2

Tav. I – 1. Scena di allattamento dal sarcofago di Marco Cornelio Stazio; epoca imperiale (150 d.C. circa); ritrovato a Ostia (?), attualmente al Museo del Louvre (da <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=8911091>); 2. a) Les "bibérons": "Biberon-tasse" attique à figures rouges, fin du V^e s. Athènes, Musée national 18554; donation Empédoкле (cliché: Auteur). b) "Biberon-tasse" attique à figures rouges, v. 420-410; Cambridge, Fitzwilliam Museum GR.6.1929 (Photographie: © 1998-2015 Fitzwilliam Museum; dessin: Auteur).

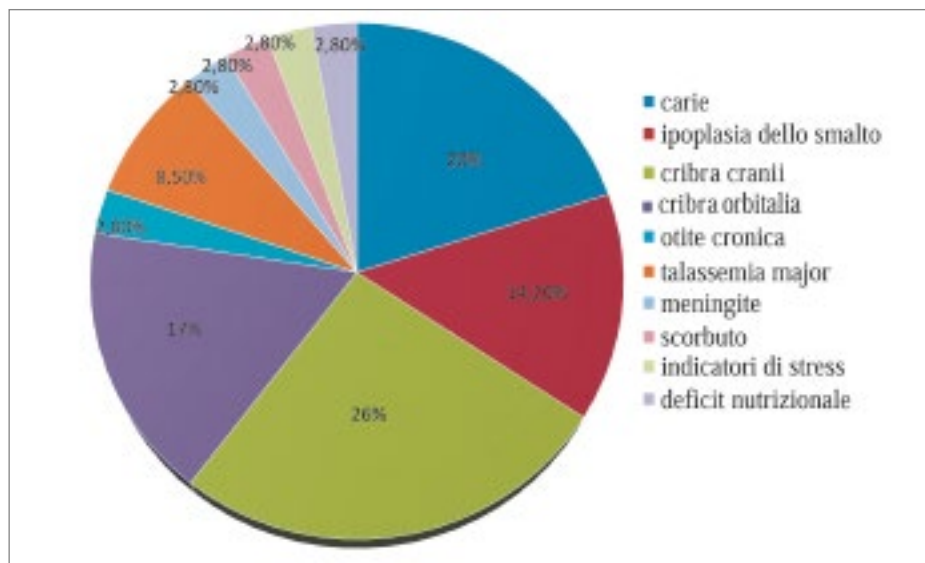
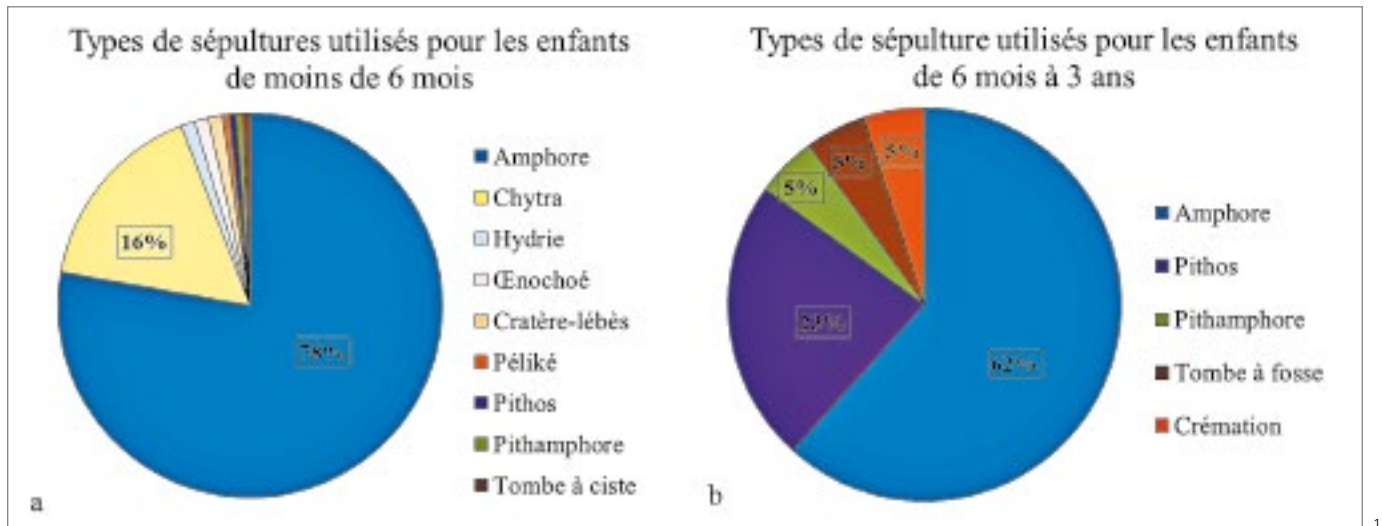


1



2

Tav. II – 1. Wormwood (*Artemisia absinthium* L.); MS Vienna, Österreichische Nationalbibliothek medicus graecus 1, fol. 20r; 512 CE; 2. Bats in the Arabic Book of the Characteristics of Animals; MS London, British Library, Oriental 2784, fol. 56r; 13th century (Courtesy of the British Library).



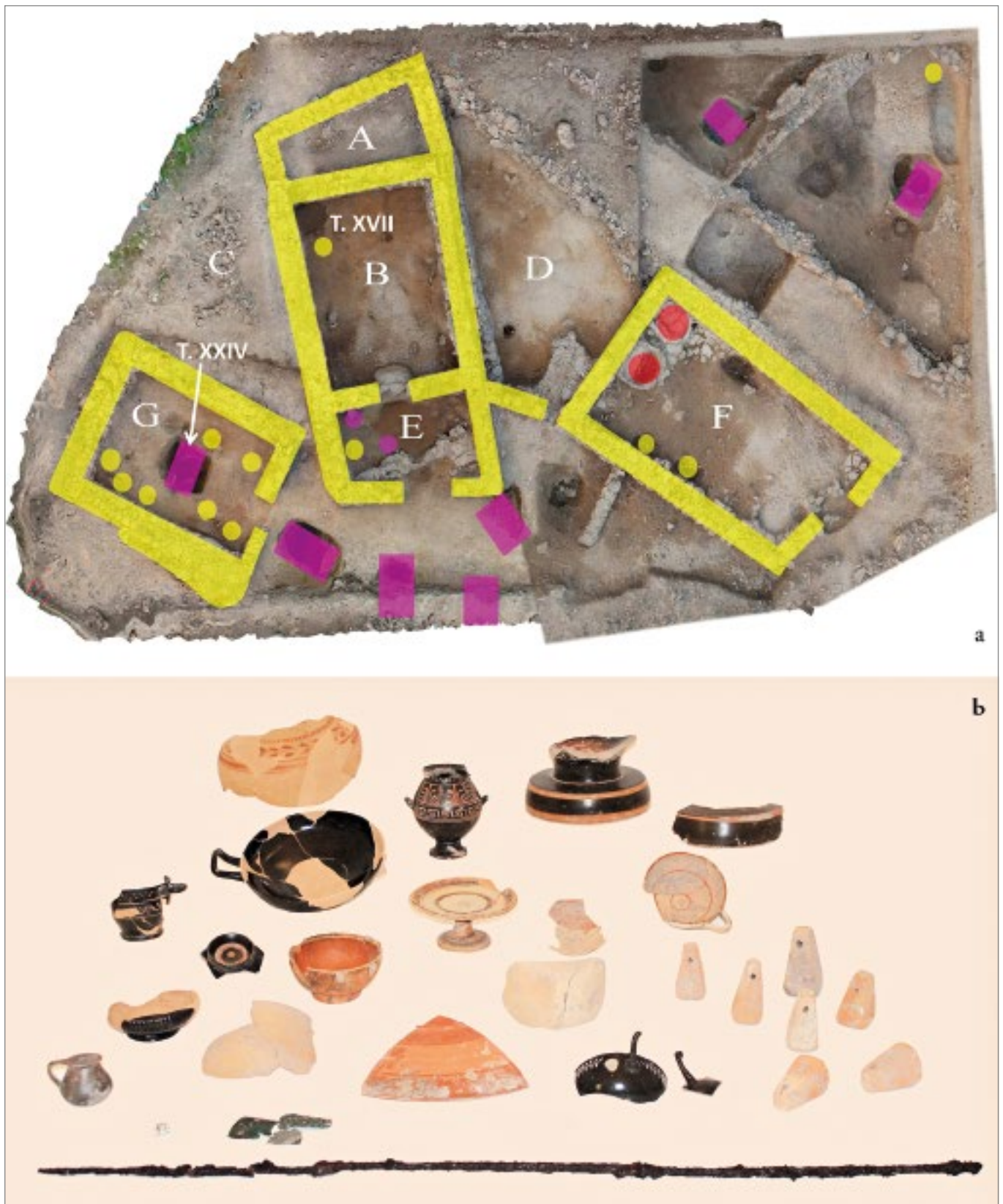
Tav. III – 1a-b. Types de sépultures utilisés pour les enfants en bas âge dans la nécropole d'Ammolofos à Abdère; 2. Mortalità infantile nella Sicilia pre-protostorica: incidenze patologiche nel campione esaminato; 3. Pianta di Camarina: sono indicate le necropoli di Rificolaro e Passo Marinaro (da DI STEFANO 2008, fig. 4).



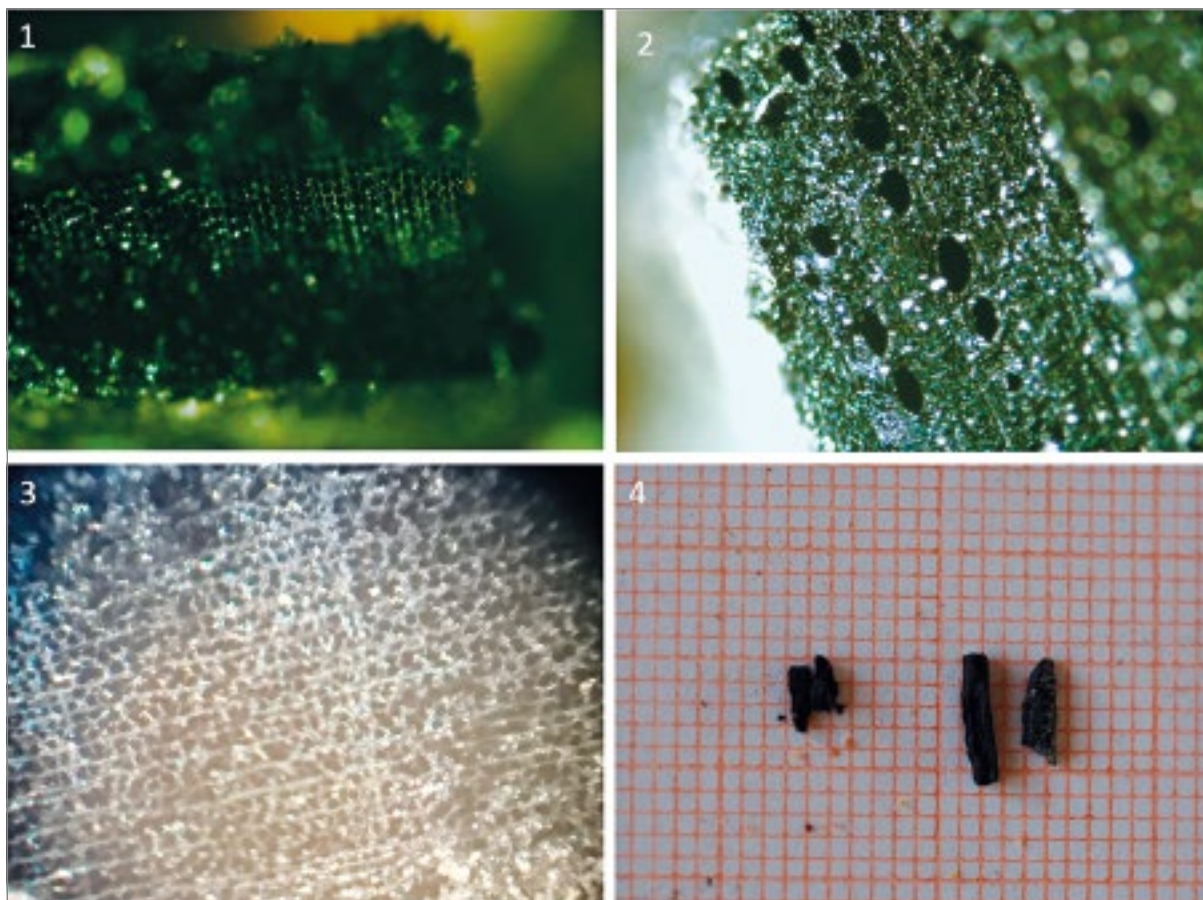
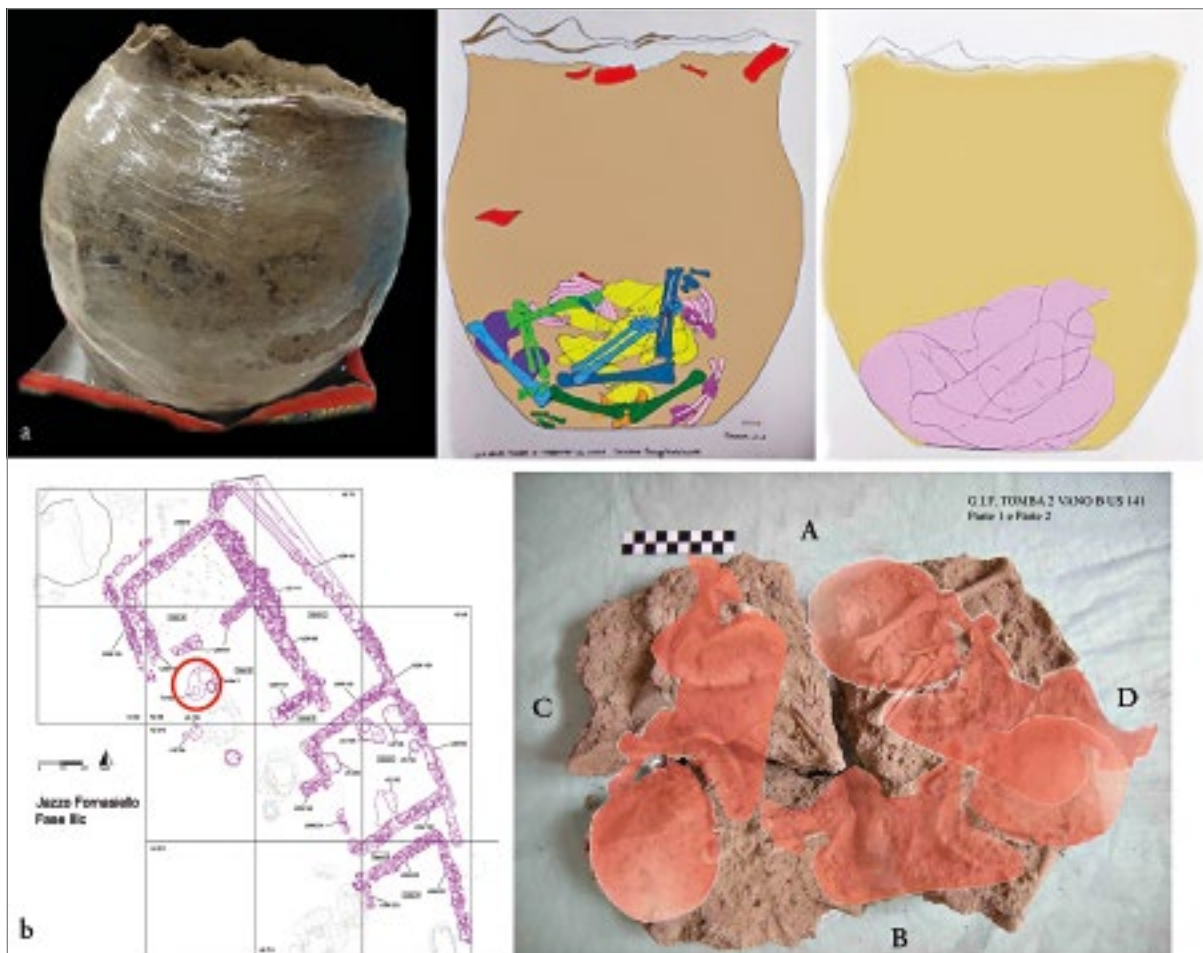
Tav. IV – 1. Palermo, necropoli punica: a) Sarcofago litico. b) Sarcofago entro tomba a camera ipogeica (Archivio Fotografico Soprintendenza Beni Culturali – Palermo); 2. La T. 1 con bambina in posizione prona (Archivio Fotografico Museo "A. Salinas" – Palermo).



Tav. V – 1. Agrigento, Quartiere Ellenistico-Romano, *Insula* II, Casa II D, vani a-a1, Tomba 5/2013. a) rilievo della tomba (F. Giannella). b) US48L, sepoltura più recente indicante l'ultima fase di utilizzo della tomba (Fotografia di E. Cicala). 2. Quartiere Ellenistico-Romano, *Insula* I, Casa I C, vano r, Tomba 1/2014, sepoltura tripla di un individuo adulto di sesso femminile (linea rossa) inumato con due infanti accolti tra le gambe (linee verde e blu) (Fotografia e rielaborazione di R. Fanelli). 3. Agrigento, area dell'antico *Emporion*; necropoli ad *enchytrismòs*; tomba 5 (Fotografia di M. Nocito).



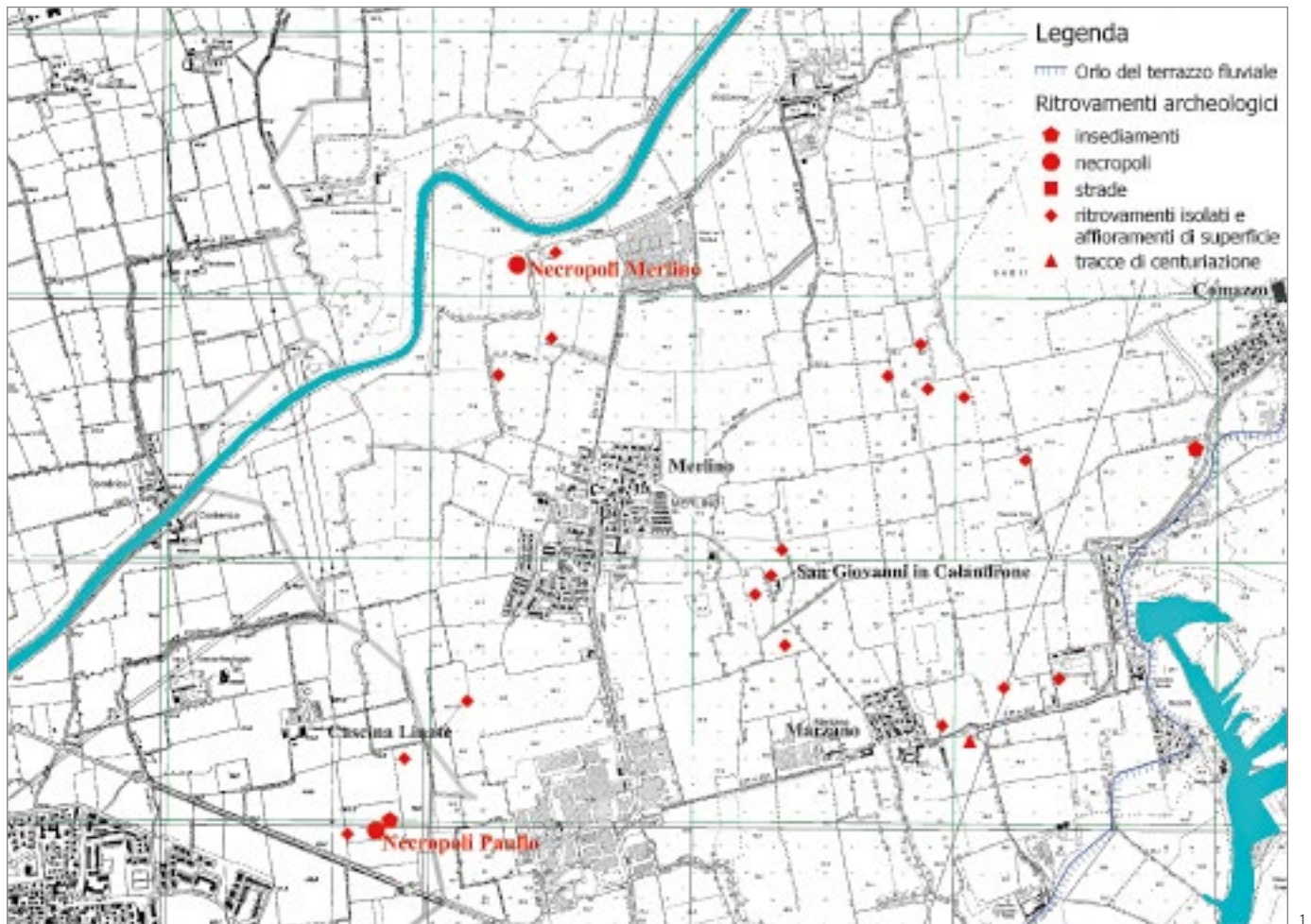
Tav. VI – Abitato peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia). a) “Complesso Alfa”, area scavata fino al 2016 (seconda metà IV-inizi III sec. a.C.); i bolli gialli indicano gli *enchytrismòì* di IV-III sec. a.C.; i bolli rosa quelli di VI sec. a.C.; i rettangoli rosa sono le inumazioni in fossa terragna di adulti di VI sec. a.C.; i bolli rossi indicano i punti di fuoco nel vano F (probabile cucina del complesso). b) Spiedo in ferro e set di vasi per le pratiche di commensalità collettiva, il consumo cerimoniale del vino e i rituali libatori dall’edificio centrale a *megaron* del “Complesso Alfa” (Archivio Fotografico Università degli Studi di Milano, scavo Jazzo Fornasiello).



Tav. VII – Abitato peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia); 1. Rilievo cartografico ed interpretazione della giacitura dei piccoli defunti all'interno degli *enchytrismòi*. a) Rilievo cartografico di soggetto rannicchiato sulla schiena, con capo e arti inferiori raccolti sul petto nella T. X. b) Localizzazione nel cortile della "Casa dei Dolii" dell'*enchytrismòs* plurimo, T. II e ricostruzione tafonomica della posizione dei tre neonati più recenti (Archivio Fotografico Università degli Studi di Milano, scavo Jazzo Fornasiello e Labanof); 2. 1-3) Sezioni trasversali dei campioni di carbone al microscopio ottico (Leica DMRB) a luce riflessa; 4) i campioni allo stereoscopio (Leica zoom 2000) (Fotografie di M. Caccianiga).



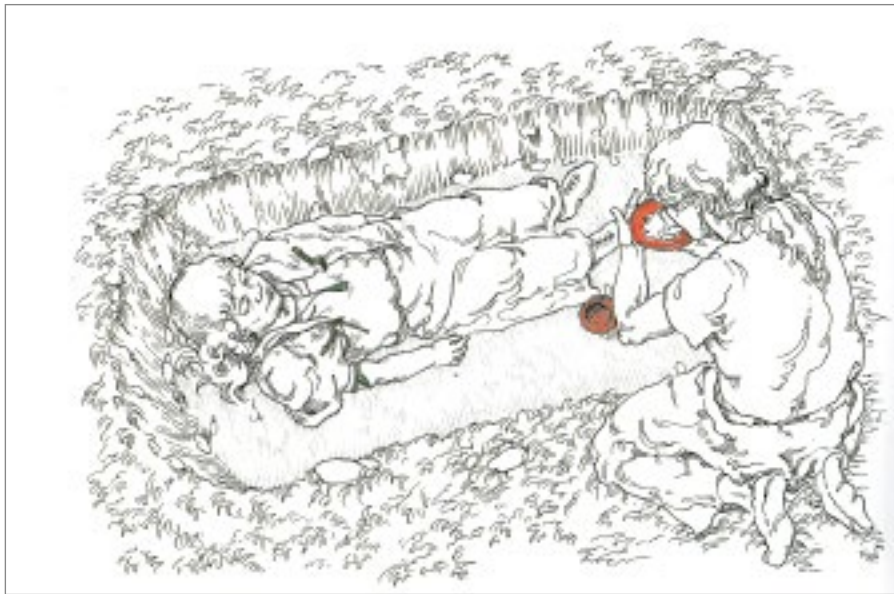
Tav. VIII – 1. Milano, viale Sabotino, fossa con deposizione collettiva e frettolosa di scheletri nei quali le indagini biomolecolari hanno rintracciato il DNA del batterio *Yersinia pestis* (Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologia Lombardia); 2. Chiesa di S. Pietro all'Olmo di Cornaredo (MI); T. 10, inumato di età perinatale entro coppo, con obolo monetale tra le mani (Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologia Lombardia); 3. T. 10, particolare della moneta deposta tra le mani dell'infante, all'interno della fasciatura in tessuto, con bambagia (Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologia Lombardia).



Tav. IX – 1. Carta archeologica del territorio al limite settentrionale della provincia di Lodi, con posizionamento della necropoli di Merlino e di quella di Paulo (elaborazione di S. De Francesco su base CTR della Lombardia). 2. Necropoli infantile di Merlino (LO). a) Particolare della tomba 1 a coppi contrapposti. b) Particolare della tomba 5 alla cappuccina (Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologia Lombardia).



1



2



3

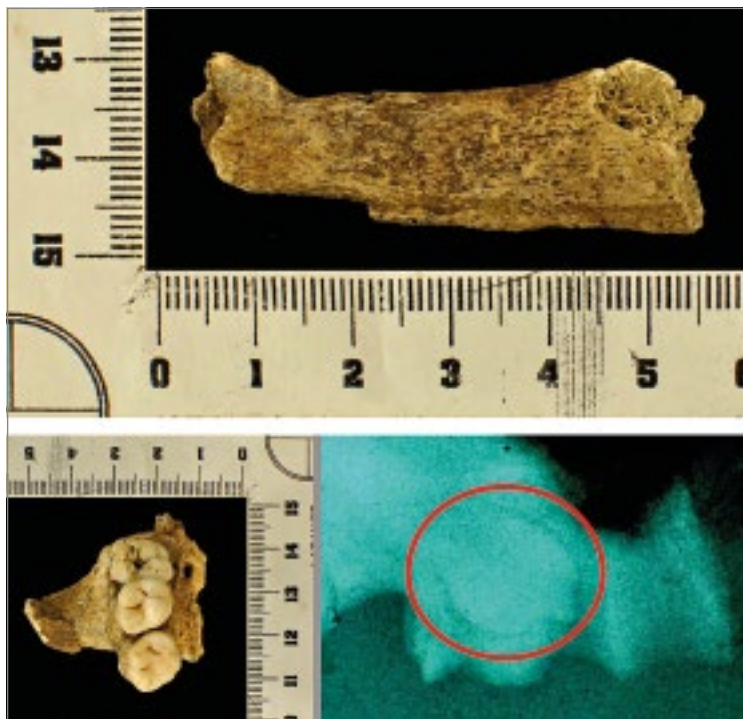
Tav. X – 1. Urago d'Oglio (BS); tomba 4, cremazione: ricostruzione ipotetica della deposizione nel pozzetto (disegno di P.L. Dander); 2. Urago d'Oglio (BS), tomba 49, inumazione: ricostruzione ipotetica della cerimonia di deposizione della bambina (disegno di P.L. Dander); 3. Brescia, area del *Capitolium*; ricostruzione ipotetica dell'area in età longobarda (disegno di P.L. Dander).



Tav. XI – 1. Lovere (BG), via Martinoli, necropoli romana. a) Scavo 1996, corredo della T. 9 (inumazione plurima di 4 individui, tra cui una bambina di 1-2 anni); il corredo era composto di un'anforetta, un'olpe, una brocca, un boccale biansato, un bicchiere in ceramica e uno a calice in vetro, quattro vaghi di collana in pasta vitrea, una fibbia in bronzo del tipo a "pelta", un elemento ad anello in bronzo, uno stilo in ferro, un osso di camoscio con foro circolare, un pendente e una moneta in bronzo (Antoniniano di Claudio II il Gotico, 268-270 d.C., zecca di Roma); fine III-inizi IV sec. d.C. (Fotografia di L. Caldera e di L. Monopoli, Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologia Lombardia). b) Scavo 2015, T. 40: inumazione di un bambino sopra il bacino, forse tra le braccia, di un adulto; età tardoromana (Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologia Lombardia); 2. Covo (BG), T. 5: sepoltura di un bambino di età compresa tra 2 e 4 anni; età tardoantica-altomedievale (Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologia Lombardia).



1



2

Tav. XII – 1. Castelseprio (VA), chiesa di San Paolo: tomba 4 (Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologia Lombardia); 2. Castelseprio (VA), San Paolo: tomba 7; (in alto) ramo ischiatico sinistro, di cui si osserva la non completa fusione; (in basso) carie penetrante occlusale sul terzo molare superiore sinistro (a sinistra); immagine radiografica del mascellare destro in cui si osserva la mancata eruzione del canino permanente (a destra).



1



2

Tav. XIII – 1. Sepolcreto dell'Ospedale Maggiore (*Ca' Granda*) di Milano, camera O: visione d'insieme di una delle camere ipogee (Fotografia di E. Sguazza); 2. Pittore lombardo, *Il cortile dell'Ospedale Maggiore*, 1670-1690 circa; olio su tela (194x344 cm); quadreria dell'Ospedale Maggiore di Milano.



Tav. XV – 1. Lucone di Polpenazze del Garda (BS); il livello di crollo degli alzati della palafitta (US 231) causato dall'incendio dell'abitato nella porzione occidentale del Settore 1 dello scavo del Lucone D (Fotopiano realizzato da C. Mangani); 2. (in alto) Il forame di Huschke ancora pervio nel cranio del bambino di Lucone; (in basso) Il cranio al momento del ritrovamento in cui si può osservare la connessione anatomica fra le due metà dell'osso frontale attraverso la sutura metopica (Fotografie di M. Baioni, A. Canci); 3. Tarquinia, 'complesso monumentale'; individuo US 189. a) Visione endocranica; b) Dettaglio dei solchi (Archivio Labanof). 4. Disegno schematico dell'area del cranio del bimbo dal 'complesso monumentale' di Tarquinia con le lesioni e delle corrispondenti regioni del cervello sottostante probabilmente implicate, indicate rispettivamente come Area di Brodmann 4 (giallo) corteccia motoria primaria e Area di Brodmann 1-2-3 (verde), corteccia somato-sensoriale primaria.



Tav. XVI – 1. Stele funeraria dipinta a tempera su marmo da *Demetrias-Pagasai*; raffigura la giovane *Hediste* morta di parto insieme al neonato, il cui corpicino avvolto in fasce (*spargana*) compare in braccio alla nutrice in secondo piano; prima metà II sec. a.C. Volos, Museo Archeologico (Fotografia dell'Autore); 2. Croce Armonia, *Pane amaro*, grafica acquerellata; Riesi (CL), Museo delle Solfare Trabia e Tallarita (Per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana – Polo Regionale di Gela e Caltanissetta e per i siti culturali - Museo delle Solfare di Trabia Tallarita); 3. A sinistra una tomba infantile di inizio Novecento con sonaglio (Archivio Labanof); a destra un'area cimiteriale destinata a sepolture di bambini nella periferia di Berna (Fotografia dell'Autore, autunno 2005).

€ 38,00

ISSN 2421-3578

ISBN 978-88-7814-890-1

e-ISBN 978-88-7814-891-8

MA-4



Il volume *Una favola breve* riunisce una serie di contributi scientifici che in prospettiva diacronica affrontano il tema della salute dell'infanzia, dell'abuso sul minore e della morte prematura, dal mondo antico (greco, italico e romano) fino all'era moderna. Il volume è parte di un più ampio progetto, intitolato *Mors immatura*, nato nel 2017 con l'obiettivo di costruire un fecondo dialogo interdisciplinare su temi delicati e non privi di ricadute nell'attualità: archeologia, antropologia, storia del diritto e della medicina possono scrivere pagine importanti sull'infanzia, contribuendo alla formazione di una coscienza civica e di un'attenta responsabilità sociale rispetto a tematiche tuttora di grande urgenza.

Se di bambini vissuti secoli o decenni fa è spesso molto difficile, se non impossibile, ricostruire sentimenti, paure ed emozioni, è vero che dei subadulti ci resta spesso il corpo, lo scheletro, che non è solo un'entità materiale, ma è anche un prodotto culturale, da cui dedurre informazioni dirette (non mediate quindi dal mondo degli adulti) sullo sviluppo biologico, sullo stato di salute e sulle forme di interazione socio-culturale con il mondo esterno

